

MERKATINO
OCCASIONI REALI
www.merkatino.eu

NEGOZIO GENOVA SAMPIERDARENA
Via Nicolò Daste 18 r (accanto alla coop)
tel. 010 411 987
sampierdarena@merkatino.eu

ORARI

- dal martedì al sabato
10.00/12.30 - 15.30/19.30
- domenica 10.00/12.30
- lunedì 15.30/19.30

GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIV, n. 4

30 aprile 2015 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

MERKATINO
OCCASIONI REALI
www.merkatino.eu

NEGOZIO GENOVA SAMPIERDARENA
Via Nicolò Daste 18 r (accanto alla coop)
tel. 010 411 987
sampierdarena@merkatino.eu

ORARI

- dal martedì al sabato
10.00/12.30 - 15.30/19.30
- domenica 10.00/12.30
- lunedì 15.30/19.30

Il mese delle rose

Non so perché ma scrivendo questo fondo, a differenza di altri mesi, mi sento abbastanza sereno. Mi chiederete che c'è da esserlo, visto come vanno le cose: dalla tragedia dell'immigrazione davanti alla quale l'Europa mostra tutta la sua incapacità e debolezza, alla crisi economica che, a parte insipienti parole, non si vede chi e cosa possa sradicarla da come si irradia ovunque e sta divorando beni patrimoniali e pure vivere civile. Ignoro razionalmente il motivo ma so che sento profumo di rosa attorno. Mi piace maggio, mese delle rose. Ci sono nato ed è in genere di meteo generoso; non troppo caldo ma di aria tiepida. E ieri sera il tempo era splendido lungo la rotta che ripeto con noiosa consuetudine, da Roma a Genova, tanto da inchiodarmi all'oblò accanto al mio sedile per ammirare estasiato gli Appennini, la costa, i mille campanili, il verde della campagna oltre il litorale. Un incanto; che meravigliosa terra la mia natale, mi ripeteva come fosse la prima volta che la vedevo.

Peccato sia governata così male a tutti i livelli! È stato un irrefrenabile e spontaneo pensiero successivo. Ho scorto Pisa, perla del mondo e quasi mi sono venute le lacrime agli occhi ammirando poco prima Punta Ala e più tardi le Cinque Terre. Abbiamo bellezze naturali uniche e perdiamo posti di lavoro nell'industria. Riflettevo ed ancora meditavo come, girando il mondo, in molti paesi stranieri mi è stato indicato con enfasi di visitare località per loro da effetti speciali, mentre io, nel tramonto rosa e rosso che scorgevo alla mia destra, vedevo immersa un'Italia inimitabile per natura ma anche genio ed opere antiche. Meraviglie che nessuno potrà superare. E due giorni prima ero a Milano ad ammirare il genio italico mobiliario. Uno dei tanti "made in Italy" nell'immensa fiera di Rho. Industria primaria l'arredo che ben conosco da oltre quarant'anni ma mi stupisce sempre come ne avessi venti. E, ieri, mentre l'Embraer Alitalia pareva sfiorare Camogli, Pieve, Nervi, Porto Antico e la nostra San Pier d'Arena, ho avuto l'unico moto di rabbia pensando come noi italiani siamo autolesionisti da cercare il low cost delle schifezze made in paesi sfruttatori, dove il lavoro costa un dollaro al giorno.

Dino Frambati
d.frambati@eseditoria.com

Inaugurata a San Benigno la nuova sede di MSC

Una nuova rinascita per San Pier d'Arena?



Se si guarda verso il porto e la zona di San Benigno, sede di centri direzionali, infrastrutture e servizi, si possono notare le due nuove torri MSC, di un blu intenso, che svettano e sembra vogliano ricordare a San Pier d'Arena la sua grande storia industriale e il periodo in cui era definita la "Manchester d'Italia".

Servizio di Enrica Quaglia a pag. 10
Foto di Fabio Bussalino

Ancora almeno tre mesi per vedere la chiusura del cantiere

Via Daste e dintorni: lieto fine e titoli di coda

Il mattino del 15 aprile ultimo scorso, una bella sorpresa aspettava i sampierdarenesi in via Daste, dove un insolito fervore annunciava non solo la riapertura del cantiere, con conseguente ripresa dei lavori riguardanti la pavimentazione dell'ultimo tratto di strada, sospesi nell'ottobre 2014, ma anche la messa in opera della nuova illuminazione della via.

Servizio di Gino Dellachà a pag. 3

Tanti auguri Gazzettino



Il 30 aprile 2015 il nostro Gazzettino ha compiuto quarantatré anni, o meglio quarantaquattro perché in ambito giornalistico vengono conteggiati gli anni di uscita di una testata. Ebbene sì, la nostra piccola ma gloriosa testata esce ininterrottamente da quarantaquattro anni, senza aver mai saltato un numero, sopportando crisi economiche e politiche, crisi dell'editoria classica, situazioni difficili come la perdita della nostra sede storica, devastazioni di vandali, incendi e furti di ogni tipo. Continua ad uscire con lo stesso spirito che, nel 1972, ebbero i fondatori del nostro giornale: Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria. Uno spirito che nasce dal titolo dell'editoriale del primo numero: "Impegno a servire". Un impegno che la nostra redazione, formata tutta di volontari, porta avanti ogni mese nel numero che esce nelle edicole e ogni giorno sul Gazzettino Sampierdarenese online. Un impegno a informare i cittadini su fatti che riguardano il nostro territorio e che molti mass media anche locali tendono ad ignorare. Un impegno a mantenere alti i valori storici di San Pier d'Arena, con le sue tradizioni e le sue bellezze da troppo tempo trascurate. Un impegno a criticare e denunciare una classe politica e amministrativa che troppo spesso dimentica o, addirittura, affossa la nostra San Pier d'Arena. Un impegno che noi del Gazzettino Sampierdarenese portiamo avanti con amore e dedizione grazie soprattutto al consenso dei lettori, degli abbonati e degli inserzionisti che da più di quarant'anni credono nel nostro giornale.

Buon compleanno Gazzettino Sampierdarenese. Cento di questi giorni!

Stefano D'Oria

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344



Poesie partigiane

Ricordando martiri e stragi della Resistenza

Come trascorre inesorabile il tempo! Esattamente un secolo fa la "Prima Guerra Mondiale" con milioni e milioni di giovani morti in una guerra guerreggiata nelle trincee e sui campi di battaglia. A cent'anni di distanza viene giustamente ricordata in varie e importanti manifestazioni in numerose città italiane, San Pier d'Arena compresa. Anche la "Seconda Guerra Mondiale", ahinoi! sta sempre più sbiadendo nel ricordo perché risale ad un tempo lontano e che si fa sempre più remoto. Ciò che, però, non deve essere cancellato dalle nostre menti e dai nostri cuori è il sacrificio dei tantissimi partigiani che lottarono e affrontarono impavidi i nazifascisti. Per nostra fortuna non ci sono solo poeti che scrivono poesie di fantasia o dicono d'amore, di tramonti e di stelle, ma anche ispirati poeti che, come il sapido e petroso filosofo-poeta Carlo Olivari (fedele abbonato e lettore del "Gazzettino sampierdarenese", docente già presente agli esami di maturità

per Filosofia e Storia tanto al "Fermi" che al "Mazzini"), compongono intensa "poesia civile" perché gli eroi partigiani non siano mai dimenticati. Egli, edito da U.F.O. idiomali, ha pubblicato, seppure misconosciuto dai consueti "pappagalli lusingatori", un aulico libretto intitolato "Poesie partigiane". Tutti, proprio tutti Carlo Olivari – il quale conobbe di persona la mamma della staffetta partigiana Adele Rossi – li ha nel suo cuore i giovani (per lui "Gioventù sui monti") e forti eroi partigiani (descritti in "Momento di fucilazione"), i quali esattamente settant'anni fa lottarono fino al sacrificio della loro vita perché, liberi dalla dittatura nazifascista, tutti gli Italiani potessero vivere in democrazia e non sotto quel giogo crudele e sanguinario. Si tratta – suddiviso in una sorta di vera e propria Via Crucis in dodici stazioni – di un poemetto di "lirica civile" che tratta dei fatti connessi alla loro coraggiosa e sofferta esistenza di partigiani. Il poeta, in versi essenziali,

ma densi di commossa partecipazione e accorati davanti lo spettacolo di tanto strazio, rivive nel suo ricordo e fa rivivere a noi lettori eccidi e stragi, massacri e fucilazioni, vittime e martiri della Resistenza. * Perpetua così il ricordo dell'"Eccidio all'Oliveta" a Portofino: i versi sono dedicati alla tragica fine dei "21" antifascisti e che fu svelata, solo dopo la Liberazione, da Vito Spiotta, uno dei più spietati fascisti operanti in Liguria. * Rievoca il "Calvario della Benedicta", località presso le Capanne di Marcarolo, nel comune di Bosio sull'Appennino ligure: ove furono ben "75" i partigiani vigliaccamente fucilati e crudelmente massacrati. * Dice, in versi secchi e crudi, del carcere di "Via Tasso": luogo davvero drammatico di umiliazione, di tortura e di morte perpetrate dal Comando tedesco ivi installatosi per centinaia di innocenti perseguitati. * Medita sull'attentato del 23 marzo in "Via Rasella 1944" in cui perirono "33" tedeschi e "2" civili italiani e che, pur se giudicata "legittima azione di guerra", viene considerata da Olivari "Come peso, ineluttabile, su noi/dentro di noi", concludendo drammaticamente: "Nulla di certo, nulla... nulla, nulla". * Piange, in "Fosse Ardeatine", i "335" prigionieri che il 24 marzo 1944 vennero fucilati senza pietà come rivalsa per l'attentato del giorno precedente; il poeta li rievoca così: "A luce ululanti, indistinte, le ombre". Tre stazioni olivariene sono dedicate a singoli eroi della Resistenza: * "A Leonardo Cocito", giovanissimo partigiano cui Genova ha dedicato una via che mi è familiare perché si trova proprio nel quartiere in cui abito anch'io; il giovane Leonardo è visto e descritto mentre, "senza tremito minimo", stringe "quella corda, per lui, di impiccagione". * "A Jenny Marsili S. Anna 1944", vittima del disumano eccidio di "560" inermi civili tra donne, anziani e ben "130" bambini a Sant'Anna di Stazzema; una vittima di quella feroce ecatombe contava solo 20 giorni: "neonati dalle madri divelti", così il poeta riassume l'immane carneficina e la tragica "strage di innocenti". * "Al partigiano siculo Giorgio Renda", fatto rivivere per noi tutti perché, lui nato nella lontana Sicilia, fu, come recita il poeta, "ucciso nella mia Liguria". L'ultima stazione della Via Crucis olivariana è intitolata "Viaggio e arrivo in Germania" e ricrea l'orribile promiscuità dei vivi e dei morti su quei treni piombati, con "fermata subitanea" in "acherontica luce", prima di dirigersi ad Auschwitz, Birkenau, Mauthausen, Buchenwald, Dachau e ad altre infernali mete che hanno mille e mille volte sollevato l'interrogativo "Dov'era Dio?" a cui il poeta risponde: "Laggiù/assente-presente, in quello spazio" di immane tragedia. Una lezione, quella del poeta-civile Olivari, in bilico fra la riflessione civile su così efferati misfatti di un passato da non dimenticare; il ripensamento storico sulla disumanità dell'uomo che, ahinoi, ancor oggi si ripropone con accentuata crudeltà e violenza omicida; la rievocazione sofferta con spasmici interiori espressi in componimenti lirici carichi a un tempo di piena sincerità e interiore durezza.

Benito Poggio

*Carlo Olivari, Poesie partigiane, U.F.O. idiomali.

Gianni Bartalini

Palcoscenici della lirica

Un Campiello ricco di delizie



"Avevo ventisette anni e per musicare Le donne curiose, diventai fanciullo: come adesso a sessanta per Il Campiello. Sì, un fanciullo: così ero, così sono, così sarò". Così scriveva nel 1936 Ermanno Wolf-Ferrari all'atto di musicare Il Campiello, commedia musicale in tre atti, su libretto di Mario Ghisalbetti, tratto dall'omonima commedia di Carlo Goldoni, rappresentata per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano, il 12 Febbraio 1936. Ed è appunto con tale gusto fanciullesco che il musicista propone, con notevolissima capacità di adattamento al testo letterario, quel brio scapigliato e chiassoso che caratterizza questo lavoro goldoniano la cui trama abbastanza semplice e lineare, viene vivacizzata soprattutto dalla rapidità delle baruffe dei protagonisti e dal repentino loro trasformarsi in paci precarie. Per comporre Il Campiello, Wolf-Ferrari si ritirò in una casa dell'estrema periferia romana, lontano da ogni distrazione e particolarmente soddisfatto perché finalmente lavorava per un teatro italiano, trovando, nella combinazione di questi elementi, il particolare equilibrio tra melanconia e vivacità che caratterizza quest'opera, una tra le più riuscite del musicista. Abbiamo assistito ad una rappresentazione di questo gioiello del teatro musicale del novecento, al Teatro Verdi

di Trieste, trovandolo deliziosamente perfetto in ogni sua componente. In un allestimento finalmente libero da trovate cervellotiche, la semplicità dello spettacolo trionfa: le funzionali scene di Tiziano Santi trasportano lo spettatore nella piazzetta veneziana, fra i bellissimi costumi dei protagonisti firmati da Silvia Aymonino. Sobria e garbata la regia di Leo Muscato, nel segno di tante trovate, tutte misurate e piacevolissime, mai sopra le righe. Non poteva essere da meno la parte musicale: una delizia dalla prima nota all'ultima nell'ordinata direzione di Francesco Cilluffo. Ottimo cast, sia musicalmente che attorialmente: è sempre un piacere ascoltare Daniela Mazzuccato (ottima Gasparina), così come Alessandra Marianelli (Lucieta). Tutti pienamente all'altezza gli altri interpreti: dai due personaggi in travesti: Max Renè Cosotti (Dona Cate) e Alessandro D'Acrista (Dona Pasqua), a Rita Cammarano (Gnese), Patrizia Orciani (Orsola), Alessandro Scotto di Luzio (Zorzeto), Filippo Morace (Anzoletto), Clemente Antonio Daliotti (Astolfi) e Nicolò Ceriani (Fabrizio). Al termine moltissimi e meritati applausi per uno spettacolo decisamente da ricordare.

Nicolò Giovanetti

"Mafia, le lotte e le confische"

Don Ciotti al Club Amici del Cinema



Giovedì 16 aprile si è tenuto al Club Amici del Cinema un dibattito che ha visto protagonisti don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, e la dottoressa Anna Canepa, magistrato Segretario Generale di Magistratura Democratica. I due ospiti, come già in precedenza, sono stati chiamati a trattare un argomento delicato e mai così attuale: "Mafia, le lotte e le confische". Il dottor Francesco Pinto, sostituto procuratore della Repubblica e presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati della Liguria, ha moderato la conversazione che, dopo le dovute presentazioni, si è incentrata sul discorso di don Ciotti.

Con il carisma che da sempre lo contraddistingue e senza il quale sicuramente non è possibile intraprendere un cammino tanto rischioso e impervio, ha aperto il dibattito con una domanda di rilevante importanza, a cui tuttavia non si è ancora data una risposta: "Com'è possibile che da ormai quattrocento anni si parli ancora di Mafia nel nostro paese?". Ha poi proseguito facendo leva sul ruolo fondamentale che riveste la conoscenza del passato in queste lotte contro la criminalità organizzata, per colpa dell'ignoranza, dell'irresponsabilità e dell'incapacità di saper discernere il giusto dallo sbagliato; principi banali se si vuole, ma su cui al giorno d'oggi banalmente si sorvola. Dunque, come sottolineato durante l'intervento, questi incontri, che don Ciotti da sempre incentiva, sono fondamentali per educare i giovani, e non solo, a distinguere senza discriminare e ad accettare senza confondere. Citando e ricordando figure importanti del passato più o meno recente (da don Sturzo a Falcone, da padre Pino Puglisi a Borsellino) il sacerdote ha evidenziato il carico di responsabilità che grava su ognuno di noi. Non si è cittadini italiani solo sul passaporto, bensì, parafrasando quanto sostenuto durante il dibattito, anche e soprattutto adempiendo al 'dovere di conoscere, riconoscere e ribellarsi' a qualunque forma di malaffare. La cittadinanza è un rapporto giuridico tra cittadino e stato e, pertanto, noi dobbiamo impegnarci a denunciare e contrastare con ogni mezzo disponibile lo sviluppo e la diffusione della mafia.

Collegandosi a questo pensiero, don Ciotti ha poi ricordato il fervore mostrato dalla nostra città durante la raccolta firme del 1996, promossa da Libera, per l'approvazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati. In merito ai possedimenti espropriati alle organizzazioni mafiose, ha aggiunto che "liberare le terre significa liberare le persone". Un ringraziamento particolare è andato anche all'ordine dei Salesiani e, in generale, all'Opera Don Bosco, promotrice di questa bella serata. Ovviamente è molto difficile trattare argomenti così attuali e scottanti senza apparire agli occhi di chi ascolta un demagogo buonista da quattro soldi, che non crede neppure lui in quello che dice; ciò nonostante don Ciotti è riuscito abilmente a mantenere il discorso su binari di coerenza logica, dalle cui parole traspariva una forte determinazione e un'enorme nobiltà d'animo. Non sono mancati inoltre appelli alle forze istituzionali e al Governo, che, come ha detto lo stesso don, svolgono un ruolo importantissimo in questa lotta. Ciotti, parafrasando in qualche modo il nostro don Gallo, ha poi concluso: "Io ho due grandi riferimenti che mi stanno a cuore: il primo grande riferimento è il Vangelo, il secondo è la Costituzione". La dottoressa Canepa si è concentrata successivamente sul tema delle confische, sostenendo che al giorno d'oggi è più importante confiscare i beni dei mafiosi, piuttosto che arrestare i mafiosi stessi. Il magistrato ha aggiunto inoltre che non è facile adottare un comportamento 'legale' quando si è inseriti in situazioni socio-economiche non facili, tuttavia è un nostro dovere, che bisogna perseguire nel rispetto di sé stessi, prima ancora che di tutti gli altri. Al termine del dibattito, la serata è proseguita con la proiezione del film "La nostra terra" di Giulio Manfredonia, commedia leggera che narra la storia di Filippo, impiegato del Nord-Italia, che va in Puglia per gestire un podere lasciato sfitto da un malfattore. Tra etica, mafia e ironia, una pellicola perfetta per scoprire sfaccettature più leggere e divertenti della vita in quei luoghi dove la criminalità organizzata è inesorabilmente ancorata.

Nicolò Giovanetti

Ancora almeno tre mesi per vedere la chiusura del cantiere

Via Daste e dintorni: lieto fine e titoli di coda



Il mattino del 15 aprile ultimo scorso, una bella sorpresa aspettava i sampierdarenesi in via Daste, dove un insolito fervore annunciava non solo la riapertura del cantiere, con conseguente ripresa dei lavori riguardanti la pavimentazione dell'ultimo tratto di strada, sospesi nell'ottobre 2014, ma anche la messa in opera della nuova illuminazione della via. Per capire meglio il motivo della soddisfazione dei sampierdarenesi, occorre, a questo punto, fare un passo indietro nel tempo, per rivedere il tribolato cammino, finora percorso dai lavori dedicati al rifacimento di via Daste.

Tra gli interventi di riqualificazione generale contenuti nel Programma Operativo Regionale per l'utilizzo del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (P.O.R.-F.E.S.R.) predisposto dalla regione Liguria per il periodo 2007-2013, alcuni interessavano San Pier d'Arena, e tra questi, quello riguardante la via in questione. Nello specifico, quest'ultimo prevedeva la pedonalizzazione e la ripavimentazione della strada, la riqualificazione, già portata a termine, dello spazio antistante alla Villa Imperiale Scassi detta "La Bellezza" ed inoltre il rifacimento dell'impianto di illuminazione pubblica e la realizzazione della rete Wi-Fi.

C'era e c'è tuttora, molta attesa e grande aspettativa, da parte dei residenti e dei commercianti operanti nel cuore del centro storico di San Pier d'Arena, per il restyling della zona, ritenuto fondamentale per recuperare e mantenere vivo il quartiere, e soprattutto le famiglie intravedevano anche l'opportunità di poter beneficiare di spazi riservati ai loro bambini. La stampa cittadina aveva dato il giusto risalto all'intervento, evocando addirittura un ottimistico accenno ad una nuova piccola via Garibaldi e assecondando in molti di noi un ottimismo che in effetti avrebbe purtroppo avuto vita breve. Le attività per lastricare la strada erano iniziate nel 2012, ma erano state su-

bito interrotte a causa del fallimento della società che si era aggiudicata la gara di appalto e purtroppo anche la seconda ditta in graduatoria aveva subito la stessa sorte. Il Comune aveva dovuto pertanto indire un secondo bando, che aveva portato ad assegnare l'incarico di eseguire i lavori alla stessa impresa che aveva curato a suo tempo, il rifacimento di via Garibaldi e questo non era certamente un biglietto di presentazione da poco. Le attività erano quindi riprese verso la fine del 2013 e malgrado gli inevitabili rallentamenti dovuti al tempo particolarmente inclemente, tutto era proceduto regolarmente fino ad ottobre del 2014, poi d'improvviso ed inaspettata si verificava la chiusura del cantiere. Oltre alla sospensione dei lavori, che aveva oltremodo impensierito i sampierdarenesi, preoccupava anche il fatto che il cantiere stava diventando un'area di degrado, poiché si stava lentamente trasformando in un raccoglitore di rifiuti, quali cartacce, bottigliette, lattine e quant'altro. Una vera iattura, perché la situazione sembrava ormai consolidata e praticamente in dirittura di arrivo e via Daste era quasi completamente disponibile ai sampierdarenesi. Del resto, che i cittadini avessero ripreso il possesso della via era evidente grazie ad alcuni segnali inconfondibili, quali la comparsa e l'aumento delle deiezioni dei cani, le gomme da masticare stampate sulla nuova pavimentazione ed un nuovo considerevole impulso dato alle scritte che deturpano i muri circostanti, da parte dei soliti vandali che purtroppo credono di essere graffiati o ancor peggio poeti.

Nel mese di dicembre, il Gazzettino Sampierdarenese, aveva chiesto in Municipio informazioni in merito alla sospensione dei lavori ed a gennaio 2015 arrivava la risposta inviata agli organi di stampa, sotto forma di una nota ufficiale della Direzione Manutenzione Infrastrutture, Verde e Parchi,

Settore Strade del Comune di Genova, nella quale si affermava che "i lavori in via Daste sono stati sospesi a causa dell'avvenuta necessità di inglobare nell'appalto la messa in opera di un intercapedine di circa 52 metri quadri intorno al Palazzo della Fortezza per eliminarne le infiltrazioni a cui tuttora è soggetto lo storico edificio". Questo problema aveva comportato ovviamente una variante al progetto iniziale e la conseguente necessità di reperire nuovi fondi per far fronte agli ulteriori costi non previsti. Purtroppo, poiché non c'è mai limite al peggio, durante gli scavi per predisporre l'intercapedine, era stata riscontrata la presenza di alcuni cavi dell'Enel, uno dei quali ad alta tensione, ragion per cui era stato necessario da parte del Municipio, richiedere l'intervento di Enel, i cui addetti iniziavano, il 30 gennaio del corrente anno, le loro attività, per sospenderle però nuovamente e definitivamente entro breve tempo.

In considerazione del fatto che ad aprile la situazione si è completamente sbloccata e che anche il cantiere stradale è ritornato operativo, abbiamo interpellato l'assessore competente del Municipio di San Pier d'Arena, Roberta Mongiardini, per fare il punto sullo stato dei lavori di via Daste. Dall'incontro è emerso che la durata prevista per il completamento dei lavori da parte di Enel per spostare i cavi elettrici e sistemare quello ad alta tensione è di circa 4-5 settimane, dopo di che sarà necessario altrettanto tempo per portare finalmente a termine la pavimentazione di via Daste. A completamento dell'opera, come previsto del resto dal progetto iniziale, verranno poste alcune panchine e delle fioriere ornamentali, sarà installata la rete Wi-Fi e l'area pedonale, che è già stata munita di telecamere per migliorarne la sicurezza ed impedirne il degrado, sarà dotata anche di dissuasori mobili per regolare l'accesso da parte delle auto, per le operazioni di carico e scarico e di eventuali mezzi di soccorso in caso di emergenza.

Per concludere con le notizie riguardanti la zona, è doveroso segnalare una recente iniziativa di volontariato partita da un gruppo composto da residenti e da commercianti, che hanno offerto la loro collaborazione e proposto di tenere aperto, tutti i giorni, il giardino del Palazzo della Fortezza, rendendolo accessibile alle famiglie e soprattutto fruibile dai bambini della zona, nell'ottica di creare un'oasi verde con spazi pubblici ed un parco giochi.

Ora spetta ovviamente all'Amministrazione Pubblica valutare la fattibilità ed i costi dell'opera e decidere in merito alla proposta.

Gino Dellachà

Ma intanto arrivano nuovi scavi



Mentre arrivano notizie più precise sulla tempistica della conclusione dei lavori, ecco riapparire un nuovo scavo, nel tratto di via Daste all'altezza di via Albini, dovuto probabilmente ad un intervento di riparazione della fognatura sottostante. Ci si chiede se non fossero lavori che si sarebbero potuti fare prima della definitiva pavimentazione della zona. Intanto, però, segnaliamo un altro intervento appena eseguito che tende a migliorare la vivibilità nella zona, soprattutto nelle ore notturne, con l'installazione di nuove lampade che garantiscono una migliore illuminazione.

Welcome to San Pier d'Arena!



Chiunque di noi abbia viaggiato un pò avrà sicuramente visto notato cartelli di benvenuto che salutano chi arriva in ogni località. Ovviamente la vocazione turistica facilita questo tipo di comunicazione, ma persino all'apparire di paesini del tutto scialbi capita di vedere un cartello decente e cordiale. Per noi di San Pier d'Arena, invece, il "benvenuto" per chi arriva in auto dalla zona Dinegro è rappresentato da un rottame di auto da lungo tempo abbandonata all'inizio di via Cantore, proprio davanti al "matitone" con relativi uffici comunali, subito dopo l'hotel "Holiday-Inn" (ma quale "holiday" vuoi avere da noi? mah...). Sul parabrezza campeggia la scritta "veicolo sottoposto a sequestro... ecc.", come a dire "veicolo caduto nel dimenticatoio", visto e considerato che esso giace lì da lunghissimo tempo, forse anni. Siamo certi che il burocrate di turno ci dirà diverse buone ragioni (secondo lui) per giustificare questo scempio, ma uno qualsiasi che adoperi un pò di buon senso esiste? "Last but not least", col calar della sera in quella zona stazionano un paio di ragazze davvero belle ed attraenti... Che sia quello il vero "welcome to San Pier d'Arena" che intende offrire il Comune?

Pietro Pero

Gioielleria
Mango
Oreficeria

**Laboratorio di Orologeria
Riparazioni di Argenteria
Riparazioni di Oreficeria**

**Ge- Sampierdarena
Via Giovanetti, 37 r
Tel. 010 419312**



Graffiti anni '50 - '60 (VII e ultima parte)

Glossario per i ragazzi di cinquant'anni fa



Punti premio: la Mira Lanza a Genova aveva addirittura un ufficio in Via XII Ottobre per gestire le raccolte a punti e la consegna dei regali. Belli da vedere e grandi come una carta da gioco, i punti Mira Lanza, riportavano vignette con l'olandese, il vecchio "brand" aziendale, affiancata dal personaggio di punta della pubblicità televisiva dell'epoca Calimero Pulcino Nero, che a "Carosello" si lagnava delle sue disavventure con la frase "Ce l'avete tutti con me perché sono piccolo e nero!". L'olandese allora lo prendeva in mano e lo rassicurava dicendogli "No, non sei nero, sei solo sporco!" e per dimostrarlo lo immergeva nel detergente Mira Lanza, così Calimero tornato candido esclamava meravigliato "Ooh, Ava come lava!". Le raccolte a punti ebbero grande diffusione nel settore alimentare dove resistono ancor oggi. Rotocalchi: nel 1960 uscì il primo numero di "Epoca" che si affiancò ad "Oggi" ed "Europeo", usciti già nel primo dopoguerra. I giornali illustrati portarono nelle case italiane le foto del "bel mondo" popolato di attrici, attori, re, regine, principi e principesse accompagnate da articoli sulla loro vita con gioie, dolori e drammi famigliari. A similitudine dei famosi rotocalchi d'oltreoceano "Time" e "Life", pubblicavano inchieste e servizi di cronaca firmati da grandi giornalisti italiani e stranieri o inserti rilegabili su storia, cultura ed esplorazioni, come quelli realizzati da Walter Bonatti o da Jacques Yves Cousteau per "Epoca". Nel contempo si ritagliarono uno spazio anche i rotocalchi dedicati quasi esclusivamente al "gossip" come "Stop" ed "Eva Express", sfogliati per ingannare il tempo dal parrucchiere o nelle sale d'attesa di medici e dentisti. Fotoromanzi: nel 1947 nasce "Il mio Sogno", il primo fotoromanzo che avrà un lusinghiero successo e sarà seguito da altre pubblicazioni similari come "Grand Hotel". Nell'Italia in cui

il livello medio di istruzione era piuttosto basso, soprattutto tra le donne, e il tempo per leggere i libri non c'era, a causa degli aumentati impegni quotidiani, l'idea di rivolgersi al pubblico femminile e costruire storie d'amore e passione capaci di far sognare, grazie alle foto accompagnate da semplici testi come nei fumetti, fu un clamoroso successo. Molti personaggi diventati poi famosi si cimentarono nei fotoromanzi da Sofia Lazzaro, poi Loren, ad Antonio Ciffariello per finire con Mike Bongiorno, che negli anni '50 nonostante il successo di "Lascia o Raddoppia", affermava di guadagnare più con i fotoromanzi che con la trasmissione della Rai. La realizzazione costava poco, bastava un appartamento o uno studio professionale per ambientare le storie, un fotografo, le luci, una semplice sceneggiatura e un grafico per scrivere i testi delle battute sulle foto. Gli attori non avevano grossi problemi interpretativi perché gli atteggiamenti per manifestare i vari sentimenti dall'amore all'odio più profondo erano codificati. Si richiedeva bella presenza e un viso fotogenico o come si dice ancor oggi "capace di bucare lo schermo", ecco perché molti interpreti di fotoromanzi poi passarono al cinema. Si conclude qui per il momento questo nostro viaggio negli anni '50-'60, nel corso del quale abbiamo cercato di fornire più che altro degli stimoli al ricordo o ad un approfondimento, e dal quale a nostro parere emergono due fatti significativi: la grande prolificità inventiva e imprenditoriale dell'Italia di quel periodo e la scomparsa a partire dagli anni '90 di una moltitudine di aziende grandi e piccole che davano lavoro a migliaia di persone nel nostro Paese. Nel primo caso evidentemente dopo il periodo bellico e le ristrettezze dell'immediato dopoguerra gli italiani avevano una marcia in più, volevano stare meglio e conquistarsi un pochino

di quel benessere che altri paesi, più ricchi del loro, avevano già raggiunto. Unendo l'ingegnosità del nostro popolo al lavoro e alla capacità imprenditoriale seppero farlo, facilitati da un sistema economico che concedeva più credito ad artigiani, commercianti, medie e piccole imprese e da una fiscalità decisamente più semplice e meno oppressiva. Le grandi multinazionali cominciarono appena ad affacciarsi in Italia e di conseguenza c'erano grandi margini di operatività in ogni settore. L'Italia grazie alla "liretta" esportava in tutto il mondo a prezzi competitivi rispetto alle aziende europee e statunitensi. L'industria dell'estremo oriente iniziava a risorgere in Giappone, in una situazione per certi versi molto simile a quella italiana, e quella del colosso cinese era limitata al soddisfacimento del mercato interno. Erano gli anni del "boom" o del "miracolo economico" e l'Italia correva grazie ad Adriano Olivetti, Enrico Mattei e tanti altri dirigenti pubblici o privati che seppero staccarsi dalla loro appartenenza politica o sociale per fare soprattutto gli interessi del Paese. Certo non fu tutto positivo. In quegli stessi anni ci furono seri "danni collaterali" quali: l'inquinamento industriale senza regole, la speculazione edilizia con quartieri senza servizi, strade prive di parcheggi e ridotte a tortuose strettoie, infine la cementificazione di vaste aree paesaggistiche del Paese, per la quale fu coniato da Indro Montanelli il termine di "rapallizzazione". Poi nel 1962 Mattioli, presidente della Banca Commerciale, con preveggenza affermò "i miracoli sono finiti" e iniziò il periodo della "congiuntura economica", l'Italia iniziò a rallentare il passo mentre il debito pubblico iniziava a crescere e il costo del lavoro a lievitare. A partire dagli anni '90 la concorrenza delle aziende dell'estremo oriente divenne talmente forte da costringere moltissime piccole e medie imprese in tutti i settori industriali a chiudere i battenti. La grande distribuzione nel frattempo si era fatta sempre più forte e aveva pian piano spazzato via quel tessuto di piccoli negozietti sotto casa che sopravvivevano grazie a una clientela limitata e localizzata. Oggi la globalizzazione ha inferto l'ennesimo duro colpo all'industria italiana, che resiste nelle produzioni specializzate e molto qualificate ma è poco concorrenziale con Cina, India e altri paesi dell'estremo oriente nella produzione massiva di trasformazione, dove miliardi di persone lavorano a costi infinitamente più bassi dei nostri. Le generazioni che hanno vissuto gli anni del "boom" lo ricordano come un periodo felice, in cui tutto era in crescita e c'era la speranza che ciò potesse continuare per sempre. Le riviste scientifiche di allora fantasticavano del 2010, anno in cui avremmo viaggiato tutti su piccole astronavi o su vetture che si spostavano su nastri magnetici, non ci sarebbero stati più problemi legati alle malattie, alla fame e alle guerre. Ingenui sogni che purtroppo non si sono avverati e che oggi ci fanno sorridere con un po' di amarezza.

Fulvio Majocco
Raffaele Palomba

I settant'anni del Masci di San Pier d'Arena

Una volta scout, scout per sempre

Sabato 30 maggio il Masci di San Pier d'Arena festeggia i settant'anni della sua nascita con il motto "Semel scout, semper scout", cioè una volta scout, scout per sempre. Un motto decisamente vero. Infatti, anche se nel 1928 il fascismo impose lo scioglimento dell'Asci e di altre associazioni cattoliche, gli scouts sampierdarenesi continuarono a vedersi sotto diverse spoglie. Collegandosi al sistema delle conferenze vincenziane, accettate dal fascismo per la loro attività di assistenza, fondarono una "Conferenza di carità" intitolata a San Giorgio. Stabilivano come loro sede un appartamento in via Dante Alighieri 51 (oggi corso Martinetti) attrezzata per ospitare dei bambini orfani. Contemporaneamente prestavano assistenza a famiglie sfrattate di Borzoli, visitavano i malati nel padiglione Tbc dell'ospedale Scassi e distribuivano minestre confezionate, supportati dalle suore Franzoniane. In questa maniera questi giovani precorrevano l'idea di un'educazione permanente oltre l'ASCI portando avanti i valori proposti dallo scoutismo come il servizio, l'amore per la natura e la vita all'aperto, l'impegno di lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato. In qualche modo, perseguendo questi obiettivi anticipavano la nascita ufficiale dello scoutismo adulto. Finita la guerra questi scouts ormai adulti poterono riportare alla luce del sole le loro attività e fondarono il 1 giugno 1945 un clan denominato "Klan Senior Gioiose S. Giorgio" rinominato poi dall'11 aprile 1947 "Compagnia Cavalieri di San Giorgio - Klan Vecchi Scout Sampierdarenesi", in attesa di definire una loro autonomia dall'ASCI che rappresentava lo scoutismo giovanile. Nel 1954 parteciparono all'assemblea costitutiva del Masci, divenendone parte e assumendo il nome di Compagnia Adulti Scouts di San Pier d'Arena. Intorno al 2000 il gruppo si è assottigliato sia per motivi... biologici (molti erano ormai anziani, ammalati, alcuni erano tor-



nati alla Casa del Padre), sia perché purtroppo non si facevano avanti forze nuove. Nel 2008 però con la scomparsa di Adriano Viglienzione e la malattia della mitica Magister Piera Traverso, che avevano tenuto acceso quel lumicino dello scoutismo adulto con tutte le loro forze e con tanta passione e convinzione, alcune persone legate allo scoutismo (o per averlo vissuto da giovani in prima persona o perché familiari di scout), hanno deciso di entrare nella Comunità Masci di San Pier d'Arena e continuare il cammino tracciato, un cammino di crescita, di servizio, portato avanti non da soli ma con una comunità in movimento, presente nella chiesa e sul territorio con diverse attività tra le quali la partecipazione alla raccolta di alimenti per il Banco Alimentare. Per cui il Masci conta oggi 11 iscritti che si spera "lievitino" i prossimi anni.

Il gruppo Masci di San Pier d'Arena vi invita perciò a festeggiare sabato 30 maggio alle 17 e 30 il suo settantesimo di fondazione con una Messa presso l'Istituto Madri Pie Franzoniane seguita da una bicchierata. Vi aspettiamo per condividere insieme un momento della nostra storia!

Lo scorso 22 aprile in via Fanti

Il Genoa Club "Lanterna Rossoblu" festeggia i suoi primi sette anni



Si è svolta il 22 aprile scorso la festa per i primi sette anni di vita del Genoa club "Lanterna rossoblu" di San Pier d'Arena. Nella sede di via Manfredo Fanti, numerosi tifosi hanno partecipato ai festeggiamenti con un ospite d'eccezione, la punta rossoblu Leonardo Pavoletti. Il giocatore molto simpatico e disponibile con tutti, si è prestato per foto e autografi, esprimendo la sua soddisfazione per l'invito: "È la prima volta che vengo invitato ad un club genoano", ribadendo la sua soddisfazione per la storica maglia che indossa in questa positiva stagione: "Sono in prestito secco dal Sassuolo, spero comunque di rimanere al Genoa, ovviamente non dipende da me". Ottima l'organizzazione curata dalla storica presidente Orietta Gardella, rinfresco per tutti e torta rossoblu con tanto di grifone. Una delle tante iniziative di questo club, molto attivo a San Pier d'Arena, una sorta di enclave rossoblu in un territorio storicamente blucerchiato.

Nicola Leugio

Prima che resti solo un mucchietto di polvere

Le nostre ville cadono a pezzi urgono interventi urgenti



Torniamo ad occuparci di un tema che ci ha sempre interessato e che riteniamo cruciale per la sopravvivenza e il rilancio di San Pier d'Arena: il patrimonio delle ville storiche, in queste ultime settimane sotto i riflettori per il loro degrado che pare ormai inarrestabile. Cominciando, però, da una nota positiva, segnaliamo un doppio appuntamento a Villa Spinola, sede del Liceo Gobetti, uno degli edifici storici sampierdarenesi meglio conservati e conosciuti. Il primo è previsto per il prossimo 8 maggio, una giornata ricca di eventi, dalla mattinata, con la presentazione del libro "Il re di Spagna Filippo V a villa Spinola di S. Pietro" del professor Mancuso - docente del Gobetti e responsabile del "Laboratorio permanente di

studio e ricerca sulle ville antiche e sul patrimonio storico e artistico di Sampierdarena" - per passare, nel pomeriggio, alla visita guidata dell'edificio, con i suoi meravigliosi affreschi perfettamente conservati, tenuta dagli allievi stessi del Gobetti, ciceroni ormai già collaudati nelle numerose iniziative di valorizzazione della villa. La seconda apertura straordinaria del palazzo sarà, invece, nei giorni 30 e 31 maggio, in occasione dei "Rolli days", importante manifestazione di promozione del patrimonio storico - artistico di Genova nella quale, da quest'anno, è prevista anche la visita a Villa Spinola, unico edificio sampierdarenese inserito nel circuito turistico. Per una buona notizia, però, almeno due sono pessime e riguardano due degli edifici più belli e importanti del territorio: la Bellezza e la Fortezza. I due appellativi - rispettivamente di villa Imperiale Scassi e villa Grimaldi - stonano decisamente con l'aspetto dei due edifici, ombre sbiadite e cadenti dei fasti che furono e che ancora si intravedono. La Bellezza, sede della scuola media Barabino, è addirittura rimasta chiusa e transennata, come testimonia la fotografia, per il crollo di un cornicione, mentre gli scavi attorno al perimetro della Fortezza non hanno fatto che evidenziare lo stato pessimo delle pareti e degli spigoli del palazzo che si stanno letteralmente sbriciolando. Ciclicamente si è parlato dell'importanza di questi edifici per San Pier d'Arena e per Genova, sono

state lanciate proposte per il loro restauro e riutilizzo - la più concreta sembrava quella dello spostamento del Provveditorato agli Studi alla Fortezza - ma gli unici segnali positivi hanno riguardato, ultimamente, solo il giardino di villa Grimaldi, rivitalizzato grazie, soprattutto, al volontariato. È notizia recente, però, il maxi piano di rilancio del patrimonio immobiliare comunale - 150 mila chilometri quadrati complessivi per un valore di 500 milioni di euro - presentato dal Comune e da Spim, società che si occupa proprio della promozione delle proprietà comunali, che prevede la vendita o la concessione degli edifici a privati allo scopo di preservarli dal degrado. Rientra nell'operazione anche villa Grimaldi, la Fortezza, per la quale sarebbe concreto l'interessamento da parte di un'impresa di elaborazione di software, un'azienda genovese in espansione che potrebbe collocare i suoi centoventi dipendenti alla Fortezza, lasciando anche uno spazio alla fruizione della cittadinanza; si era parlato, in effetti di una possibile sistemazione alla Fortezza del centro diurno per anziani originariamente previsto nella palazzina di via Cantore, ex sede della biblioteca, già ristrutturata ma ormai vergognosamente abbandonata. Staremo a vedere cosa accadrà, auspicando tempi di intervento molto rapidi, prima che delle storiche ville resti solo un mucchietto di polvere.

Sara Gadducci

Il procuratore capo Michele Di Lecce in Municipio per parlare di sicurezza



Il procuratore capo Michele di Lecce (foto di Fabio Bussalino)

Assemblea pubblica, lo scorso 28 aprile, nella sala consiliare del Municipio per parlare, ancora una volta, di sicurezza. Ospite il procuratore capo di Genova Michele Di Lecce, che ha incontrato i tanti cittadini esasperati dalla presenza dei circoli privati, sedicenti culturali, che durante la notte si trasformano spesso in luoghi di rumore, bevute, risse, o peggio. Il vero problema, ha spiegato il procuratore, sta proprio nella loro definizione di ritrovi privati e nella difficoltà a provare "la natura non privata del circolo". Quali le soluzioni? Il presidente del Centro Ovest, Franco Marengo, spiega che l'unico modo per cercare di arginare il problema è quello di fare in modo che questi circoli abbiano la licenza per aprire ma non per vendere alcolici e garantisce "ci stiamo lavorando nella bozza del nuovo regolamento che dovrà essere discusso in Consiglio comunale". Un primo passo, ma sarà sufficiente?

MICHELE
MALFATTI

ELEZIONI REGIONALI
LIGURIA 2015

il
territorio
che
conta

www.michele-malfatti.it



@michelemalfatti



michele.malfatti.9

Per cambiare davvero
oltre alla croce sul simbolo
scrivi la preferenza.

PAITA PRESIDENTE

liguria2015@michele-malfatti.it

MICHELE
MALFATTI

ELEZIONI REGIONALI
LIGURIA 2015

il territorio che conta

COMITATO A SOSTEGNO DI MICHELE MALFATTI CONSIGLIERE REGIONALE

Vico Stallo 9 R (traversa di Via Fillak)

Un gruppo di iscritti del PD tra cui Franco Marengo, Monica Russo, Iginio Gelli, Piergiorgio Abrile, Fabrizio Salvi, ha dato vita ad un Comitato a sostegno di Michele Malfatti.

Il Comitato ha deciso di creare un *point* nella zona del Campasso, una delle zone di Sampierdarena più problematiche dal punto di vista della sicurezza e del riordino e riqualificazione urbana.

Mentre altri candidati scelgono il centro Città, Michele Malfatti dà un segnale diverso e importante aprendo un point a Sampierdarena, dimostrando che la politica deve ripartire e recuperare credibilità soprattutto dai territori che hanno bisogno di maggiore attenzione; il suo programma e le sue idee sul territorio, che nascono dalla sua esperienza di amministratore e Sindaco, meritano la nostra fiducia e il nostro supporto.

www.michele-malfatti.it



@michelemalfatti



michele.malfatti.9

Per cambiare davvero
oltre alla croce sul simbolo
scrivi la preferenza.

PAITA PRESIDENTE

liguria2015@michele-malfatti.it



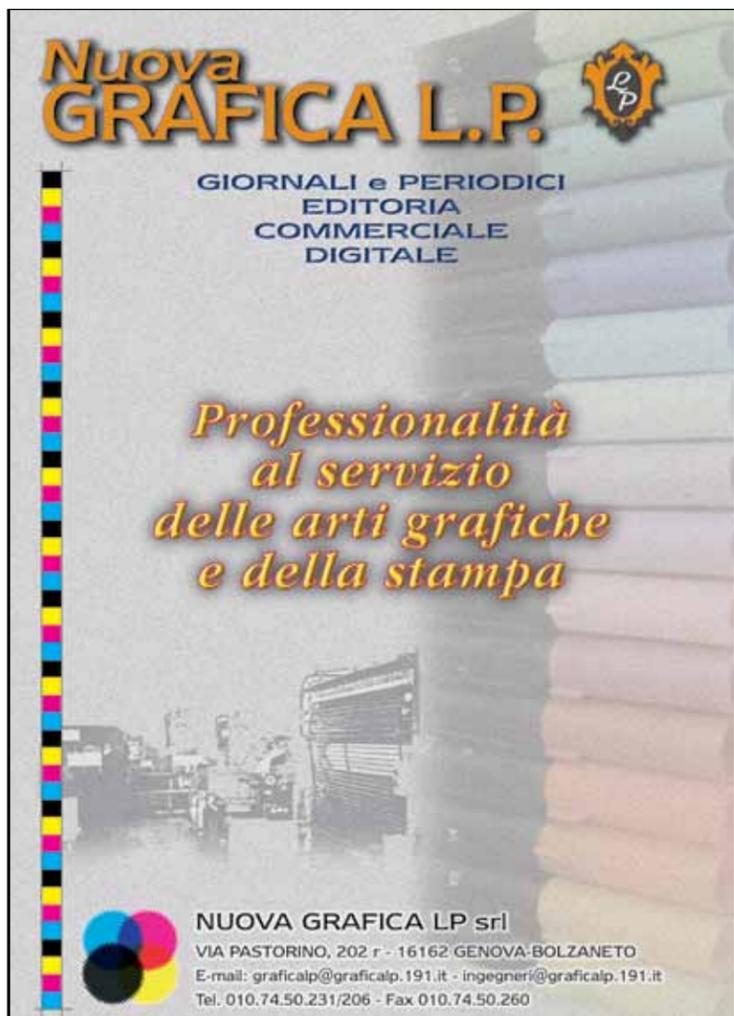
Vota
LILLI LAURO
per
TOTI
PRESIDENTE

Il mio impegno,
per cambiare.

IL 31 MAGGIO 2015 ALLE
ELEZIONI REGIONALI **SCRIVI**

LAURO

Inserzione elettorale a pagamento



Nuova GRAFICA L.P.

GIORNALI e PERIODICI
EDITORIA
COMMERCIALE
DIGITALE

Professionalità
al servizio
delle arti grafiche
e della stampa

NUOVA GRAFICA LP srl
VIA PASTORINO, 202 r - 16162 GENOVA-BOLZANETO
E-mail: graficalp@graficalp.191.it - ingegneri@graficalp.191.it
Tel. 010.74.50.231/206 - Fax 010.74.50.260

Con la realizzazione della parte tecnologica del Por

Tutte le telecamere di sorveglianza e gli access point di San Pier d'Arena

Nelle settimane scorse si è conclusa la selezione delle imprese per la realizzazione della parte tecnologica del Por San Pier d'Arena, si tratta in pratica in un sistema integrato di tre interventi distinti previsti dai Por Cantore, Daste e Buranello. Il progetto consiste nella posa della fibra ottica per la connettività digitale che offrirà la possibilità di usi per nuovi servizi, vigilanza con videocamere, informazione. Le risorse disponibili, residuo dei Por, serviranno a dare l'opportunità di interconnettere il sistema sampierdarenese con la rete in fibra ottica di proprietà del Comune di Genova già realizzata grazie ad altri fondi comunali: in questo modo si potrà conferire così a tutta la rete sampierdarenese (Municipio, Centro Civico, telecamere, wifi, ecc.) una connettività ad 1 Gbps come al Matitone. Per quanto riguarda le telecamere del progetto per la sicurezza della città, si tratta di apparati le cui immagini non saranno visibili dal pubblico (come quelle per il monitoraggio del traffico visibili liberamente su internet), ma dalla Polizia Municipale e da tutte le forze dell'ordine, a verifica di eventuali irregolarità e reati che potrebbero andare dal fatto delittuoso, fino a semplicemente l'abbandono di materiale ingombrante.

Le ventinove telecamere esistenti sono ubicate: una sul retro dei giardini Pavanello/scuola Materna Firpo; una all'altezza di via Chiusone/Fillak/Campasso, una in largo Gozzano, una in piazza del Monastero; una in piazza Settembrini; una in via Avio (portici); una in via Pellegrini (area giochi); una in salita Bersezio (campetto); una in piazzale Pestarino; una in via di Francia (area antistante stazione ferroviaria); una in via Promontorio (piazzale chiesa); una in piazza Vittorio Veneto; una al metrò Dinegro; una in San Bartolomeo del Fossato; una in via Rigola; una in via Canzio; una in via Buozzi/piazza San Teodoro; una in piazza Masnata; una in via Bologna (chiesa); due in via Milano (portici); tre in piazza Dinegro; cinque in via San Pier d'Arena (perimetro palazzo del Municipio).

Le ventidue telecamere nuove previste saranno invece posizionate: cinque in via Daste (tratto pedonale); sei in via Buranello; due in via Pietro Chiesa; cinque in via Cantore; quattro in corso Scassi.

Altro progetto molto importante si muove in quello definito FreeWiFiGenova per la navigazione libera gratuita via rete wi-fi in determinate aree della città, in pratica si tratta di una serie di access point da cui previa registra-

zione, peraltro gratuita, ogni utente attrezzato di apparato connettibile via WIFI (PC, tablet o smartphone) potrà accedere ad internet fino a 300 Mb giornalieri (abbondantemente sufficienti per la maggior parte delle attività) e navigare senza limitazione di siti, a differenza del progetto precedente limitato alla mobilità cittadina che permetteva di visitare solo i siti relativi. Ventinove Access Point sono già esistenti e funzionanti: quattro nel Palazzo del Municipio; sedici negli uffici pubblici del Matitone; uno nell'Auditorium del Centro Civico Buranello; uno nella Biblioteca Gallino; uno in piazza Montano; due allo Bike-sharing di via di Francia; due nella zona antistante la stazione FF.SS. di via di Francia; due in piazza Dinegro. Otto Access Point verranno a presto



attivati: uno in via Daste (largo Gozzano); uno nel cortile del Centro Civico Buranello; due in via Buranello; due in via Cantore; due a villa Scassi. Questi sistemi metteranno Genova ed in particolare San Pier d'Arena all'avanguardia in questo genere di iniziative, che in molte città europee hanno già avuto un notevole sviluppo, mettendo quindi anche noi a livello di eccellenza su queste tecnologie.

Fabio Lottero

Nello slargo del Palazzo Spinola di San Pietro

Piazzetta o autosilo?



È esattamente la domanda che si fanno molte persone, specie anziane o giovani donne con passeggini, quando devono esercitarsi in una gimcana tra le numerosissime auto regolarmente ammassate nella piazzetta Spinola di San Pietro, lo slargo dell'omonima via, sul quale si affaccia l'istituto "Gobetti" ed un supermercato. Si direbbe che, col passare degli anni e con la mancanza di regolari controlli o di veri dissuasori, tale spazio sia stato, di fatto, "acquisito" da professori e qualche studente della scuola, da clienti e dipendenti del supermercato (che ha peraltro il proprio posteggio, ma evidentemente non basta) e da qualche altro che si sistema,

certo di farla franca. Le strisce pedonali alla fine della scala sono perennemente occupate da auto, e se aggiungiamo anche un cestello Amiu porta rifiuti posizionato proprio nel mezzo del cammino, ecco che passare diventa spesso un'impresa difficile per molti. Dove è scritto che professori e studenti maggiorenni debbano mollare lì auto e moto? Fare la spesa nel supermercato da anche diritto al posteggio pirata? Qualche residente ha diritto sempre di avere l'auto sotto casa? Se è così ne prendiamo atto, ed attendiamo che la stessa tolleranza venga applicata in altre vie sia di San Pier d'Arena che altrove. Almeno avremo risolto uno dei maggiori problemi quotidiani: trovare parcheggio. Se invece di totale anarchia si tratta, desidereremmo rivedere la piazza (che sarebbe anche carina se tale fosse) tornare a fungere da spazio pubblico degno di questo nome, non solo per pochi allergici dal cercare posteggio altrove o servirsi dei mezzi pubblici.

Pietro Pero



UNITRE
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
SEDE DI GENOVA

Associazione di Promozione Sociale - Via Carzino 2/A int 3 - 16149 Genova
Tel. 010.416296 - Fax 010.8685000 Mail: segreteria@unitregenoa.it

Ecco alcune date importanti per l'Unitre:

- Sabato 23 maggio, ore 15, chiusura Anno Accademico al Teatro Gustavo Modena di Sampierdarena;
- Mercoledì 27 maggio, ore 18, inaugurazione Mostra artisti d'argento al Centro Civico Buranello;
- Venerdì 29 maggio, ore 15.30, rappresentazione degli iscritti al corso Teatro e canzoni anni '60 presso l'Auditorium del Centro Civico.

Vi aspettiamo numerosi!

Lavanderia Pau

LAVANDERIA TRADIZIONALE

Tel. 010 6451752

LAVORI ACCURATI

Via Dottesio, 49r

16149 Genova



Reperti bellici e polo petrolchimico

Bomba... su bomba?



Parafasando una notissima canzone, anziché "onda su onda" verrebbe da cantare un ben più triste "bomba su bomba". Già, perché il ritrovamento dell'ennesima bomba in porto, questa volta a Calata Bettolo (un tiro di fionda dalla Lanterna e da San Pier d'Arena) pare non abbia convinto i nostri "illuminati" governanti a modificare la futura installazione del polo petrolchimico prevista dal nuovo piano regolatore portuale proprio poco lontano da lì. Non ci vuole Pico della Mirandola per ricordare che tutta l'area portuale, grazie alla sua posizione strategica, fu letteralmente crivellata da migliaia di bombe di ogni dimensione durante il secondo conflitto mondiale.

La bonifica fu fatta nei decenni successivi, ma non è esagerato sospettare che altre bombe giacciono ancora nella fanghiglia del fondale portuale o siano state inavvertitamente interrate nelle rifatte banchine (ed i ritrovamenti periodici lo confermano). Tutta l'area, ed in particolare quella verso San Pier d'Arena dove c'erano batterie antiaeree e fabbriche da colpire, può oggi certamente servire per uso civile a basso impatto, ma progettare di metterci sopra il nuovo polo petrolchimico appare come una vera follia. Non basta dire che si costruirebbe a norma ed in sicurezza, perché tutti sanno (a partire dagli esperti del settore) che il rischio "zero" non esiste, il che significa, in caso di incidente importante all'installazione stessa o a mezzo di trasporto carico di sostanze pericolose, che la tragedia potrebbe essere amplificata mille volte dalla possibile esplosione di ordigni nascosti e rimasti buoni per oltre settanta anni, in attesa di essere "stuzzicati". Volete che il centro della città divenga come la giapponese Fukushima? L'area non è solo adiacente al simbolo stesso della "Superba" (il che già basterebbe), ma

dista poco da terminal traghetti, terminal crociere, sopraelevata, ferrovie, abitazioni, altre installazioni portuali e, dulcis in fundo, la banchina per il cosiddetto "bunker", cioè il carburante per far muovere le navi, ecc. Ma state scherzando? Speriamo dunque che solamente di teorie si tratti, altrimenti la reazione della cittadinanza sarà durissima. I consulenti che paghiamo noi con i soldi pubblici dimostrano (ben pagati) il loro valore e scovano un'altra soluzione meno demenziale. I politici si spremano le meningi per identificare soluzioni che non penalizzino ancora una volta la parte di Genova già provata da un'infinità di servitù e di promesse poi rivelatesi come la nuvola che potrebbe scaturire dal nuovo petrolchimico: tossiche e cancerogene. Infine una domanda: perché tutto ciò che è negativo socialmente e strutturalmente non progettate mai di metterlo nel levante genovese? Ah già, lo capiamo: ci abitano gli industriali ed i manager, gente solitamente benestante, un'infinità di persone influenti, e molti politici! Allora vi proponiamo un baratto: le spese per finanziare i progetti le paghiamo solo quelli che abitano dalla Foce a Nervi (tanto i soldi li hanno) esentando noi del ponente e di San Pier d'Arena in particolare. Avremmo così una sommetta per comprarci le maschere anti-gas e cantare "far finta di essere sani" (Giorgio Gaber, 1973)! Per quanto riguarda il valore delle nostre case, le vostre "politiche" ci hanno già ampiamente distrutto i risparmi di una vita, amplificando per benino gli effetti della crisi, e vi dimostreremo "gratitudine" non votandovi più. Nel frattempo attendiamo notizie e disposizioni su come comportarci quando verrà disinnescata la bomba di Calata Bettolo.

..... Pietro Pero

Incontro con Stefano Maggiolo, direttore del Dipartimento Provinciale

Arpal: non solo previsioni meteorologiche e allerte...

Molti sanno (altri ignorano) che l'ente più importante per il controllo e la tutela dell'ambiente e del territorio ha la sua sede regionale a San Pier d'Arena, alla Fiumara in via Bombrini 8. Il nome ufficiale è Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Ligure, per gli amici Arpal. Notissima soprattutto per le previsioni meteorologiche, l'Arpal è molto più della semplice (semplice?) meteorologia. Lo dice il nome stesso: "per la protezione dell'ambiente". È il dottor Stefano Maggiolo, direttore del Dipartimento Provinciale di Genova, a spiegare cos'è l'Arpal e di cosa si occupano gli scienziati e i tecnici che lavorano negli eccellenti laboratori di via Bombrini e in giro per la Liguria dove la loro presenza è richiesta.

Agenzia tecnica pubblica alle dipendenze della Regione Liguria; nata nel 1994, resa operativa nel 1998, ha una struttura dirigenziale centrale e quattro strutture operative provinciali, a cui si aggiunge il Centro Meteo. Buona parte dei 350 dipendenti (cento meno di quanti dovrebbero essere) è laureato in discipline scientifiche; l'età media è abbastanza bassa ma da anni non si assume più e molti hanno il brutto vizio di invecchiare, anno dopo anno...

Arpal si occupa di tutte le tematiche che hanno a che fare con l'ambiente: rifiuti, suolo, aria, acque dolci, salate e sotterranee, campi elettromagnetici, radioattività. L'attività si può pensare divisa in due settori: in laboratorio e sul territorio. Ho scritto prima che i laboratori sono "eccellenti": non è solo una mia impressione, c'è tanto di certificazione ufficiale, carta canta; le linee analitiche d'eccellenza riguardano in particolare la ricerca e l'analisi di diossine, di amianto, di materiale a contatto e di pesticidi negli alimenti di origine vegetale, quest'ultima di grande importanza perché i porti liguri importano il 60% dell'intero mercato nazionale di questa tipologia merceologica. Sul territorio l'Agenzia compie attività di controllo e vigilanza secondo la normativa ambientale, verifica il rispetto della normativa e dei parametri ambientali, dà supporto tecnico agli enti pubblici che rilasciano permessi e autorizzazioni alle attività che hanno influenza sull'ambiente e collabora con gli organi di polizia amministrativa e giudiziaria. I laboratori Arpal collaborano anche con le strutture sanitarie per le analisi non cliniche (biologiche, chimiche, fisiche). L'attività di controllo e vigilanza comprende ad esempio l'ispezione a un'azienda, un'industria; si verifica se rispetta i requisiti, le normative generali e le prescrizioni specifiche di tutela ambientale, che dipendono dal tipo di azienda, dalle dimensioni, le attività, i prodotti... Se occorre si prelevano campioni da analizzare nei laboratori. Si interviene anche su denuncia o per le emergenze, in collaborazione con gli organi di polizia e la magistratura. Essenziali sono le attività generali di monitoraggio periodico sulla qualità dell'ambiente (aria, acqua...) sulla base di programmi europei.

Per riassumere, la funzione di Arpal non è solo repressiva, di controllo ed eventuale denuncia: ha soprattutto un'importanza strategica, ha una funzione educativa perché sensibilizza, insegna alle aziende e agli enti a lavorare in maniera sostenibile e non inquinante, cosa che alla lunga rende



L'AGENZIA PER IL TUO AMBIENTE!



l'azienda, l'ente, più produttivi e meno costosi: perché dovrebbe essere chiaro a tutti che prevenire costa meno che affrontare le emergenze, e lo scopo principale (la mission, per dirla in ita-

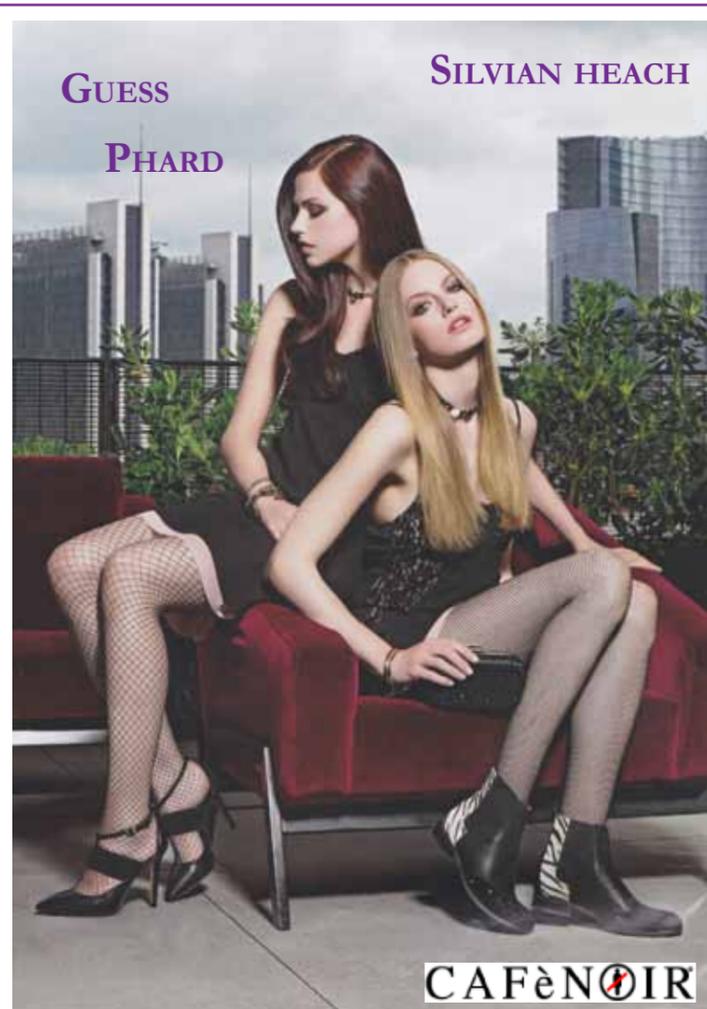
giano aziendale) di Arpal è rendere chiaro a enti e aziende questo saggio concetto.

..... Gian Antonio Dall'Aglio

Sempre aggiornati con il Gazzettino online

Ancora una volta vogliamo ricordare a tutti il sito del Gazzettino Sampierdarenese www.stedo.ge.it. Notiamo con sempre crescente piacere che viene apprezzato dai nostri affezionati lettori e non solo di San Pier d'Arena e ne siamo felici oltre che orgogliosi. Vengono pubblicate notizie riguardanti non solo la nostra delegazione, ma anche riferite alla cultura, allo sport, alla medicina, toccando temi nazionali e anche internazionali. Ci piace dare informazioni quasi in tempo reale di quello che succede a San Pier d'Arena ma non solo, scrivere di eventi e di incontri culturali, concerti, mostre e quant'altro, corredando il tutto con foto scattate dai nostri instancabili collaboratori. Sul sito potete anche trovare le coinvolgenti pagine del genovese di Franco Bampi e quella dedicata a San Pe d'Aenna comm'a lea di Ezio Baglini. Infine, ma non meno importante, da circa un anno il nostro direttore, Dino Frambati, pubblica ogni sabato un editoriale che tocca temi di carattere economico e internazionale, quindi sempre molto interessante da leggere. La passione e la voglia di informare ci guida a lavorare al meglio e per questo rivolgiamo un appello agli assidui lettori del nostro sito di continuare a seguirci e di visitarli regolarmente ricordando che si possono anche commentare le notizie pubblicate interagendo con l'autore dell'articolo.

..... Enrica Quaglia



NICOLE

Via Sestri, 86 r
Via Cantore, 116 r.
Via Cantore 230 r.
Corso B. Aires, 89 r.
Piazza Petrella, 22 r.
Piazza Livraghi, 2 r

Tel. 010.653.16.26
Tel. 010.46.51.83
Tel. 010.640.09.25
Tel. 010.31.15.67
Tel. 010.644.23.56
Tel. 010.745.35.02

O stocchese

Sò-u dimmo in zeneize!



Ebe Buono Raffa

Ancheu parlemmo de quarcösa de familiare, quarcösa che spèso o l'ariva in scè nòstre tòe, chéutto inte quèlle belle casòule de tèra tipiche da nòstra región, fæte a Arbisèua, che a-a giornà d'ancheu ("ahimé"), còstan in bello mugétto de palànche. Són anche fragìli, se te scàpan d'inte moén vàn in tanti tòcchi e, anche se no te scàpan, dòppo 'n pò de ténpo, s'avènn-an e no sèrvan ciù; però o mangià in umido o vén ciù bòn.

'Na vòtta gh'èa de butèghe che se ciamàvan Vê, dôve n'avèivan in gràn assortimènto, ma òua, in tütta Zèna, mi ne conòscio sólo unn-a, tra Sozèia e a Madænn-a, e l'ürtima casòula ch'ò acatòu a m'é costà 'n èuggio. E scòmmè sòn zenéize e me rincresce cacià vìa a ròba, a-e casòule avenæ ghe fasso 'n pertùzo co-o trapàn into fòndo, ghe mètto da tèra e ghe sistèmo de piantinn-e grasse, che in

scià terassa ghe stàn anche bèn. Ma tornémmo a-o mangià. O l'é 'n pèscio ch'ò l'apartègne a-a grànde famiggia di merlùssi, pe-a precixón o sò nómme scéntifico o l'é "Gadus Morhua", o pòpola e ægoe de còste de l'Océano Atlàntico, o l'é 'n migratò e o l'à a carateristica de 'n'estrèma prolificità. Quéllo da mègio qualitæ, ch'ò divènta o stocchese ciù bòn, o vîve a-o nòrd ciù estrèmo, into Mâ de Barents e lóngo e còste da Norvègia. 'Na vòtta esicóu o l'é ciamóu stocchese, derivóu da stockfish (bàcco-pèscio); invèce, quànche o l'é conservóu sòtta sà, o se ciamma bacalà, da-o tèrmine fiamingo bakelïau. A pèscia a se fa in frevâ-mårso-arvì e inti tréi mèixi sucesìvi o se fa secà a l'âia avèrta. Pe-a Norvègia o raprezènta o gènere d'espòrtaçion ciù antigò, e ciù da meitæ da produçion a vègne acatà da l'Itàlia. O l'èa zà conosciùo in Norvègia ancón primma de l'època di Vichinghi, e into nòstro pàize o l'é arivòu a bòrdo de nève de Repùbliche mainæe, còme testimònia di documènti zenéizi zà into século XIII. Into medioèvo e into rinascimènto l'èa difùza l'abitudìne, spècce inte clàsse ciù abiènti, de mangià de lóngo càrne, tanto che i ricchi e i nobìli, che se demoàvan sèmpre a fà batùe de càccia e se ingòsciàvan de selvaginn-a, fàcilmente mòivan de gòtta. Còsci o Concilio de Trénto, into século XVI, o l'à emanòu, e pò fæto rigorozamènte aplicà, de nòrme restritìve a-o consúmno da càrne, con l'institoi adreitùta 150 "giòrni de màgro". L'é cìæo che no sèmpre e no dapertùtto se poèiva avèi a dispoziçion do pèscio frèscio, còsci pe rispètto a-e nèuve nòrme religioze, s'é difùzo l'ùzo do pèscio conservòu, con l'invençion

de tanti nèuvi apetitòzi piàti che cian cianin sòn intræ inti refetòdi di céntri religiozi, inte càze, inte ostàie e scinn-a inte còrti da nobiltæ.

Chi a Zèna o "stòcche" da qualitæ ciù bònna o ciamémmo "ràgno" e tanti de niàtri no se spiègan còse gh'intre o stocchese con quèlla bestièta con éutto sànze, che a mi personalmènte a me mètte poia e quànche ne véddo unn-a scàppo còmmè 'na lèvre. Pà che lè a no gh'agge ninte da fà e che quèsto nómme o sègge derivòu, pasàndo de bócca in bócca, da-o nómme de l'espòrtatò norvegèize ciù conosciùo, a ditte Ragnar. In scià tòia di zenéizi o stocchese o l'ariva pe-o ciù acomodòu co-e patàtte (con quèllo profúmno che ti-ò sènti za quànche t'è ancón in sciò balòu); òpùre bogio, condio con èuio bòn, àggio e porsémno; 'na vòtta o se faxèiva anche co-i bacilli, ma òua s'é pèrso 'n pò l'ùzo. Tanti ànni fa 'na scignòta ançiann-a ch'a l'avèiva 'na tratorìa inte 'n caròggio inta zòna de Fontànn-e Maròze, a m'à conseggiòu d'azònze, into stòcche acomodòu, 'na prèiza de Curry (che, tra l'àtro, a mi o me gùsta tanto). Ve garantiscio ch'ò ghe sta pròpio bn. Anche o bacalà o se peu chéuxe in tante mainæe divèrse, ma pe mi o sò triónfo o l'é inti frisceu, specialmènte quèlli che ògni tanto vaddo a mangiàme in Sottoriva. Agèi paciènta se me ripèto, a 'na cèrta etæ l'é inevitabile, ma che delicia rozigià 'n pò de frisceu e de panisètte, co-o môro into papè còmmè i gatti, faxèndose 'n bòn "fastfood" a-a zenéize: ma sci, demoghe pùre o nómme forèsto, ma mangémno a-a nòstra mainèa!

Ebe Buono Raffa

Ne scrivàn

Zarathustra

Comme o l'à compio trent'anni, Zarathustra o l'à lasciòu a patria e o pòsto dond'ò l'èa nasciuo e o l'é andæto in scì monti. La o l'à gòdio do seu spirito e da seu solitudine e o no se n'é stancòu pe dex'anni. Ma a-a fin o seu cheu o s'é cangiòu e 'n matin o s'é adesciòu con l'ouròra, o s'é misso in faccia a-o sò e còsci o gh'à parlòu: «Òh grande astro! Còs'a saizæ a teu felicitæ se ti no ti gh'avesci a chi luxi? L'é dex'anni che ti vegni chi de d'ato inta mæ caverna; ti te saiesci angosciòu da teu luxe e de sto camin se no fise stæto pe mi e pe-a mæ àgogia e pò-u mæ serpente. Ma noì t'aspètavimo ògni matin, pigiavimo o teu de ciù co-o benedite in cangio. Ti sæ, me son angosciòu do mæ sæximo, son comme l'ava ch'a l'à arecugeito tròppo amè: gh'ò bezeugno de man che se tendàn. Òriæ regalà e distribuì, scinché quelli che san de ciù tra i òmmi no fisan vegnù contenti do seu ese matti, e i pòvei da seu ricchezza. Pe questo devo òua chinà, comme ti fæ ti a-a seia quànche ti sparisci de derè a-o mà pe distribuì a teu luxe anche a-o mondo de sotta, ti stella schilentiscima. Pròpio comme ti, mi devo tramontà, come dixè i òmmi tra i quæ veuggio chinà. Benedixime dunque euggio tranquillo che ti peu contenplà senza invidia anche 'na felicitæ tròppo grande! Benedixi a coppa ch'a veu andà de sorva còsci che l'ægoa a ne sciòrte indò pe portà dapertutto l'inbatto da teu giòia. Ti veddi! Questa coppa a veu tornà veua e Zarathustra òmmo».

Còsci l'é principiòu o tramonto de Zarathustra.

Zarathustra o l'é chinòu da solo da-a montagna e o no l'à incontròu nischiun. Ma quàn'ò l'é arivòu inti bòschi o s'é inbatuò inte 'n vegio ch'ò l'aiva abandonòu a seu santa cabanna per cercà de reixe into sarvægo. E còsci o vegio o l'à parlòu a Zarathustra: «O no m'é sconosciu sto viandante; tanti ànni fa o l'é pasòu de de chi. O se ciamava Zarathustra; ma òua o l'é cangiòu. Ti ti portavi aloa a teu çenie a-o monte; ti veu ancheu portà o feugo inte valadde? No t'æ poia do castigo che se da a chi pròvoca incendi? Sci, mi riconosciò Zarathustra, L'euggio seu o l'é puro e in scè lèrfe no gh'é segno de desgusto. O no vegne avanti

lè pægio a 'n balæn? Zarathustra o s'é trasformòu; o l'é vegnuo 'n figeu; Zarathustra o se adesciòu, còs' ti veu òua tra quelli che dòrman? Ti ti vivevi da solo come into mezo do mà, e o mà o te ninava. Ahimé mi, ti veu ti arivà in pòrto? Ahimé mi, ti veu tornà a rebelà o teu còrpo?». Zarathustra o l'à rispòsto: «Mi veuggio ben a-i òmmi».

«Percòse – à dito o santo – mi son andæto inta foresta e son diventòu 'n ermitto? No saià, fòscia, perché voieivo tròppo ben a-i òmmi? Òua veuggio ben a Dio: no veuggio ben a-i òmmi. L'òmmo o l'é pe mi 'na còsa tròppo inperfetta. L'amò pe-i òmmi o m'amasieiva».

Zarathustra o l'à rispòsto: «No ò parlòu d'amò! Mi pòrto a-i òmmi 'n regalò».

«No daghe ninte a liatri – à dito o santo – Levighe ciufito quarche còsa ò agiutli a portala: questo o saià utile a liatri ciù che tutto: basta ch'ò segge utile a ti asci! E se ti veu daghe quarcösa, no daghe ciù che 'na limòxina e aspèta che te-a domandan!».

«No – à rispòsto Zarathustra – mi no dispenso limòxine. No son pòvio abasta pe falò».

O santo o s'é misso a rie de Zarathustra e o l'à dito: «Aloa, veddi de faghe acetà i teu tezoì! Liatri difiddano di ermitti e no creddan che niatri vegnimmo pe regalà. I nòstri passi ghe cìoccan tròppo solitai pe-se seu stradde. E come quànche a-a neutte, da-i seu letti sentan caminà in òmmo ben ben primma do spægà do sò, se domandian: dov'ò va quello laddro? No andà tra i òmmi e resta inta foresta! Vanni ciufito tra e bestie! Percòse no ti veu ese comme mi: in orso tra i orsci, 'n òxello tra i òxelli?».

«E còs' o fa o santo inta feresta?» à domandòu Zarathustra. O santo o l'à rispòsto: «Mi conponn-o cansoin e e canto; e quànche e conponn-o, rio, cianzo e mogogno: còsci lödo Dio. Co-o cantà, cianze, rie e mogognà mi lödo Dio, ch'ò l'é o mæ Dio. Ma còse ti me pòrti ti in regalò?».

Quànche Zarathustra o l'à sentio queste paròlle, o l'à saluòu o santo e o l'à dito: «Còse poriaè dave? Ma lasciæme partì, fito, perché no ve leve ninte!» E còsci se son separæ, o vegio e l'òmmo, riendo comme rie doì figeu.

Ma quànche Zarathustra o l'é restòu solo, o l'à dito còsci a-o seu cheu: «L'é mai poscibile che questo vegio santo o m'agge ancon sentio dî, inta seu foresta, che Dio o l'é mòrto!»

Pigiòu da Friedrich Nietzsche: Così parlò Zarathustra.

ALB

www.zeneize.net

Ròba fasa

Tanto pe mogognà (maniman...)



Devo ese pròpio vegio! Eh za. Tutti i giornì screuvo còse che doveivan ese ciæe pe tutti, anche pe mi, ma che mi no capiscio. Pigemose 'n pò i cartelli luminòxi che gh'é in gio pe-a çitæ; prezenpio a San Pè d'Ænn-a ghe n'é un primma de pigià a sorviaelevà. Intanto, penso mi, sti cartelli doveivan servì pe informà chi va in machina in sciò trafego, in scì parcheggi, in sciò tenpo che fa. Ma a no l'é pròpio còsci: òua an pigiòu l'andio de dà anche di conseggi "morali", de spiègane comme devimo vive. Unn-a de ste scrite morali a dixè: "acatà ròba fasa a favorisce l'ilegalità" (purtròppo in sciò cartello a scita a l'é in italian...). E chi m'atasto se ghe son! L'é pròpio de sti giornì a polemica in sciò mercòu abuxivo che gh'é in stradda Turati a Caregamento. Mi l'ò çitòu perché n'è parlòu i giornali, ma da tutte e parte dove gh'é foresti che vendan ròba, anche chi da niatri in scì banchetti di mercoei rionali, ven da domandase s'a l'é tutta ròba regolare ò s'a l'é fasa. Aloa, diggo mi che no conto ninte, primma de dine comme devimo vive, che l'é 'n crimine acatà ròba fasa ò aròbà, no saieiva meglio che chi ne governa o l'intervègnisse pe inpedì de vende ròba fasa ò aròbà? Ma n'an pigiòu pe scemmi? Sto chi o l'é o sòlito zeugo: a chi vende ròba iregolare no se ghe fa ninte e se lascia corì, a niatri che acatemmo ne fan e bolette e ne dan di conseggi morali. Mi son in vegio mogognò, ma òriæ savè se diggo còse da stondaio ò se 'n pò de sæximo in quello che diggo o gh'é.

O Crescentin

Paròlle de Zèna



Oggi sembra ritornare di moda l'uso della bicicletta, nonostante la pericolosità delle strade. In genovese, come in italiano, bicicletta si dice *bici* ed identica all'italiano è la parola *ciclista*. Il corpo della bici è il *teà* (telaiò), dal quale dipartono tutti gli altri elementi. Cominciamo con la *rèua* (ruota). La *rèua* è composta dal *çercio* (cerchio) collegato alla *pigna de rèue* (mozzo) per mezzo dei *ràggi*. Il *çercio* serve anche per l'alloggiamento del *cover-ton* (copertone), genericamente detto *gómna*, entro il quale si sistema la *càmia d'âia* (camera d'aria); la *gómna va inscià* (gonfiata), magari con la *ponpètta*, in modo da avere la *presción* (pressione) giusta. Quando una *gómna* è *peruzà* (bucata) occorre ripararla. Al *teà* è collegata la *sèlla* o *selin*, mentre sul davanti è alloggiato il *manùbrio*, dal quale si comandano i *frén* (freni). Alla *pigna da rèua* è collegata la *cadènn-a* che trasmette alla *rèua derè* (ruota posteriore) il movimento generato mediante i *pedàli*; nella *pigna da rèua derè* è montato il *càngio* (cambio) col quale si può modificare il rapporto di trasmissione. La *bici* è stata in gran voga negli anni del dopoguerra principalmente a causa del grande tifo che generava il *gio d'Itàlia*. Ricordo che un gioco da bambini aveva proprio quel nome e si faceva con le *agrètte* (che io ho sempre chiamato *grètte*): i tappi metallici della bottigliette delle bibite.

Con *træ rèue* o *càro* o *no peu andà*

Franco Bampi

L'acuzatìvo de mezùta

Esperànto: parlémone in Zenéize

Se indica l'acuzatìvo, ma no in scì nùmeri cardinàli (nùmeri che saiàn l'ògétto de 'na pròscima pontà), quànche o vèrbo o l'arèze complementi de mezùta, duàta ò valòre: La *jurnalo* kostas unu *euron* (O giornàle o còsta un *éoro*); La *filmo* daùris du *horojn* kaj *duonon* (O *cine* o *duàva* *dòe* *òe* e *mèza*); *Kiomajn* *pundojn* / *Kiom* da *pundoj* valoras *dek dolaroj*? (Quànche *sterlinn-e* vâ *dèxe* *dòlari*?); *Ni* *vojaĝis* tri *horojn* / *dum* tri *horoj* (Noì *émmo* *viàgiòu* pe *træ* *òe*). Inte *dòe* *ürtime* *fràzi* se *vedde* còmmè o *corelatìvo* de *quantità* *kiom* o *veu*, *davànti* a 'n *sostantìvo*, a *costruçion* co-a *prepoziçion* da, no *necesàia* con l'agetìvo derivòu *kioma*, e còmmè l'ùzo de da e dum (quèsta pe-o ténpo *continòu*) o l'esclùdde a *finàle* -n. A *régola* de l'acuzatìvo a vègne aplicà co-i vèrbi *predicatìvi*, ma no co-i *copolatìvi* còmmè *esti* (*èse*), *iĝi* e *fariĝi* (*diventà*, *fàse*), *ŝajni* e *aspekti* (*pài*), *sin* *montri* e *aperi* (*mostràse*, *rivelàse*) e *tütte* e *vòtte* che s'é in *prezènta* de *predicatì* *nominàli*, *sàiva* a *dì* quànche o vèrbo o l'esprimme 'n *stàto*, 'na *condiçion*, e no 'n *acìon* che o *sogétto* o l'ezèrcita in *sce* l'ògétto (*predicatò* *verbàle*), e *dónca* o *veu* *sogétto* e *predicatò* a-o *càxo* *nominatìvo*: *Tiu* *arbo* *estas* *kverko*, *çi* *tiu* *ŝajnas* *pomarbo* (Quèll'èrbo o l'é 'na *ròe*, quèsto o *pà* 'n *méi*); *Mia* *filino* *iĝos* *jurnalistino* (Mæ *figgia* a *diventià* *giornalista*); *Ŝi* *fariĝis* *vere* *bela* *knabineto* (Lè a s'é *fæta* 'na *figétta* *davéi* *bèlla*). A *régola* de l'acuzatìvo a gh'è 'na *particularità* quànche inta *fràze* gh'é o *corelatìvo* *kiel* (còmmè) *co-o* *scignificàto* de "in *qualità* de": *Kiel* *prezidantò* *mi* *nomumis* *lin* *kiel* *direktoron* o *scignifica* "Mi, in *qualità* de *prescidènte*, ò *nominòu* *lè* (còmmè) *diretò*"; a *finàle* -n a l'é in *direktorò* ma no in *prezidantò*, *predicatìvo* do *sogétto* (mi). Inta *fràze* de *pægio* *scignificàto* *Kiel* *prezidantò* *mi* *nomumis* *lin* *direktorò*, *sénsa* *kiel* *riferiò* a *direktorò*, *predicatìvo* de l'ògétto (*lin*), no gh'é *finàle* -n.

Bruno Valle

Gruppo Esperanto Tigulio

San Pè d'Enn-a comme a l'èa

Salita Millelire: la "möntâ do Rômpicollo"



Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni.

Più frequentata, ed allora già pavimentata a crosa, mattoni e ciottoli, la troviamo da quando fu costruito il forte di Belvedere. Questi fu approntato - inizialmente non nella forma attuale, che risale al regno Sardo, ma con struttura primitiva di semplice 'fortificazione' nella 'zona della Palmetta' (ovvero tutto il fianco di ponente della collina). Nell'assedio austriaco del 1800 a Genova governata da Massena, per fronteggiare le truppe stanziate a Rivarolo, veniva senz'altro comoda una stretta e ben difendibile strada che scendesse dal colle al Campasso.

"salita G.B. Millelire". Per i sampierdarenesi della generazione 1900, volgarmente, è la "möntâ do Rômpicollo". Ricordiamo che prima di quella data, il nome Rômpicollo era dato ad una crosa nella valletta di san Bartolomeo (vedi a Rômpicollo). Lamponi riporta una curiosa interpretazione tratta dal quotidiano 'il Caffaro' del 1 giugno 1924 nel quale l'articola presuppone la arrancata di qualche archibugiare di Luigi XII o degli Sforza inviato per porre assedio alle mura e che - smaccato dalle difese - scappò a dirotto lungo il sentiero e 'si fiaccò il collo'. Ma ai tempi del re francese - e come detto sopra - la salita Rômpicollo era a partire dalle attuali via san Bartolomeo del Fossato per arrivare alla Porta degli Angeli. Non precisato in quale casa, ma nella via nacque il famoso maestro d'orchestra Riz Ortolani. Al di sopra del sottopasso, iniziò negli anni '80 la 'zona drogati', scioccamente usi ad abbandonare a terra siringhe, fiale, cucchiaino e lacci, con complicazioni conseguenti: va e vieni di soggetti poco raccomandabili e se in crisi o per taluni ricerca immediata dei soldi per acquistare la dose (borseggi e minacce), anche pericolosi; con aumento della microcriminalità zonale; ogni tanto overdose da soccorsi immediati in un posto impervio; infine un incendio impossibile da affrontare con gli automezzi e quindi pericoloso per gli immobili vicini. Tanto da generare una campagna di ribellione e rifiuto da parte dei cittadini del quartiere e della

di avere una simile antica crosa vengono annullate da rabbia e rancore per i provvedimenti presi a suo tempo, a firma del sindaco Merlo: non è l'unica strada pubblica di Genova chiusa a tutti, da due cancelli; praticamente annullata come se non esistesse più, dopo aver sopravvissuto a tutte le cose belle e brutte del borgo e della città per mille e più anni, ben peggiori delle attuali. Una vera crosa alla genovese, antica; una delle rarissime non ancora soggette alla correzione con l'asfalto, abbandonata a sé, alla natura invadente, alla cattiveria, ignoranza e menefreghismo degli uomini 'civili'. Dapprima l'hanno chiusa perché dicono qualcuno si era lamentato essere ritrovo di drogati che si buccavano; l'ordinanza del Sindaco è stata un provvedimento - a dirlo educatamente - sciocco: uno stupido "tappullo", come se chiudere la strada avesse fatto cessare l'orrore di queste scelte: ha solo spostato i ragazzi in altra sede. Così poi l'incuria ha fatto cadere dei muri laterali, la natura vi ha fatto crescere erbacce ed alberi, alcuni abitanti della zona - infime e primitive persone - l'hanno usata per pattumiera.

Su un Gazzettino Sampierdarenese viene riferito che nell'anno 1979 fu programmata dalla civica amministrazione una cifra di 300 milioni per il ripristino della strada; ma il Consiglio di Circostrizione ritenne opportuno dare altre priorità a quella cifra, rimandando 'sine die' la gara d'appalto, col risultato che i soldi furono spesi altrove; e nell'anno dopo, per gli stessi lavori fu prevista necessaria una cifra doppia, con ovvio altro rinvio 'sine die'; nel 1980 lo stesso Gazzettino Sampierdarenese scriveva che "questa strada, inserita nella toponomastica, si chiama 'millelire' ma dovrebbe chiamarsi 'mille vergogne'; nel 1986 l'appellativo era 'diseredata' o 'derelitta'. Poi più nulla fino al 2002 quando venne presentato il progetto di ricupero e di rivalutazione dei forti, nel quale è stato previsto il riutilizzo della crosa (come al solito, i soliti dissacranti e 'venditori di novità pur di farsi notare', pare uno progetto universitario, abbiano pensato ad una cremagliera al posto dei mattoni e ciottoli, prevedendo così una spesa di poco superiore a quella di un ripristino stradale ed 'a basso impatto ambientale', ma così che il rispetto dei valori sarebbe... egualmente servito). Su secolo XIX del 2002 fu data piccola risonanza a similare 'effetto cancelli', adottato per vico San Raffaele, vico Usodimare, salita della Rondinella, vico Neve, con tutta una massa di persone a favore ed altrettanti contro.

Nel 2009 a Genova esistono diciotto caruggi sbarrati da cancello. Un apposito comitato (Coo.Comi.Ge), riunito in San Siro, ha esordito con la frase "non si risolvono i problemi sbarrando una via con un cancello". Forse, perché è a San Pier d'Arena, dove malgrado se ne parli ogni tanto, nulla s'è fatto: ho il sospetto che se fosse stata a Sant'Ilario... ma il 23 marzo 2005 si legge sul Secolo XIX che anche là si sentono 'dimenticati': creuse in degrado, strade che non son più tali, stradine o torrenti sono sinonimi. Ma allora...

È una vergogna infatti, per tutti coloro che gestiscono le cose pubbliche: dalla delegazione alla più alta carica del governo locale.

Ezio Baglini

Una strada dimenticata

Una delle crose più antiche e frequentate di San Pier d'Arena, una delle poche che non fu mai asfaltata o modificata nel suo intero percorso, da via Vicenza al Campasso, fino a Corso Belvedere nella parte alta del quartiere. di Salita G.B. Millelire, oggi ne sopravvivono solo due brevi tronconi, quello che da accesso al campo di calcio "Morgavi" dalla parte Sampierdarenese e quello che sale fino all'ingresso della società di M.S. Fratellanza ed Amicizia dalla parte del Campasso; in mezzo, praticamente non esiste più nulla, pavimentazione a ciottoli distrutta, muretti a secco crollati, sterpaglie e rovi che ricoprono una via un tempo molto frequentata e amata da chi la percorreva per utilità o per diletto. Forse a distanza di quasi venticinque anni è arrivato il momento di riparare di questa via storica, collegamento tra la Val Polcevera e Forte Crocetta, ridare lustro e dignità a questa storica strada, potrebbe risultare un'idea valida per favorire un turismo che oggi va nuovamente di moda, quello del trekking urbano, camminate alla scoperta dei luoghi che ci circondano, poco impegnative, ma di grande impatto dal punto di vista panoramico e con importanti valenze di tipo storico. Noi del Gazzettino, lanciamo questo appello con la speranza che non resti inascoltato.

Nicola Leugio

Pillole di curiosità

Quando alla Coscia c'erano i Minolli



Fino alla metà dell'Ottocento, quando un'imbarcazione a vela giungeva in porto e sbarcava le sue merci, se non era previsto di stivare un nuovo carico, occorreva zavorrarla con un carico di sabbia o pietrisco per conferirle la necessaria stabilità nella navigazione. Lo scopo era infatti quello di "appesantirla" per mantenerne sufficientemente basso il baricentro, rendendo così la nave nuovamente idonea a prendere la via del mare ed affrontare le eventuali insidie derivanti dalle correnti, dal vento e dal tempo meteorologico in genere. Sin dai tempi della Repubblica genovese, a San Pier d'Arena esisteva una confraternita di zavorrai chiamati Minolli che assolveva proprio a questo compito. I soci di questa associazione si chiamavano tra loro Fratelli ed ogni anno, proprio come nelle confraternite, provvedevano ad eleggere un Console, un Vice-Console ed un Priore.

Il Leudo, era il tipo di imbarcazione da loro utilizzato ed ognuno di essi, oltre ad essere contrassegnato da un numero progressivo, aveva la particolarità di portare un nome, generalmente quello della moglie del proprietario della barca o della madre, come: la bella Luigina, la mia Caterina, Muè Main, Madre Antonia, la Giuna da Coxia. Quest'ultimo nome ci ricorda di far notare che molti di questi valenti marinai erano in buona parte provenienti dal quartiere della Coxia, prospiciente a Capo di Faro. La vita di questa gente di mare non era per niente semplice, anzi dura e faticosa oltre che pericolosa. Quando un bastimento partiva e doveva essere zavorrato (si pensi che alcune navi necessitavano da 500 a 1000 tonnellate di zavorra), ricorrevano alla scorta disponibile presso il Molo Vecchio. Se questa non era sufficiente allo scopo, allora dovevano salpare con i loro capienti leudi fino a Vesima o Arenzano e procurarsela presso quelle spiagge: ciò avveniva

indipendentemente dallo stato del mare, al punto di rischiare di rimetterci la barca, come talora capitava, se non la vita stessa. I Minolli erano grandi lavoratori, abili marinai e gente di grande cuore che spesso si prodigava in opere di salvataggio come narrano memorie di gloriosi episodi. Sul finire dell'Ottocento, l'avvento dei piroscafi che facevano ricorso alle casse d'acqua come elemento di zavorramento delle imbarcazioni per consentirne la stabilità, determinò un forte decremento nell'attività degli zavorrai: l'iniziale flotta di oltre cento leudi nel 1880 si ridusse così a meno della metà per poi scomparire del tutto.

I Minolli però, che ormai avevano dedicato buona parte della loro vita al mare, ed in particolare le nuove generazioni, ben difficilmente potevano immaginare la loro vita mutare così drasticamente: dal contatto con l'aria aperta, a posti di lavoro al chiuso, all'interno dei capannoni degli stabilimenti industriali che si stavano sempre più radicando sul territorio di San Pier d'Arena. Alcuni, quelli più anziani, si rassegnarono. Altri, caparbiamente, scelsero di rimanere ancorati al proprio stile di vita che si poteva riassumere in una sorta di motto: «vale più essere padrone di un gozzo che marinaio di un grande vapore». Continuarono al limite del possibile il loro contatto con il mare, convertendosi, pur di sopravvivere, a chiatteaioli, ovvero piloti dei galleggianti destinati al traffico del carbone nel porto di Genova, popolando quello spazio acqueo con un numero grandioso di chiatte ordinate su vari ormeggi: si dice giungessero ad essere anche più di mille.

Ma con il tempo, anche questo antico mestiere finì per scomparire, lasciando dietro di sé l'immagine di grandi personaggi e di mirabili ricordi.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Quando Genova cadde sotto le grinfie del regno Sardo, la strada assunse il nome di: "salita forte Belvedere". Una carta del 1881 ben evidenzia l'erta stradina con questo nome. Risalgono alla seconda metà del 1800 l'arco di casa, proprietà della società di Mutuo Soccorso "Fratellanza e Amicizia", sotto cui passa la crosa nel suo inizio a salire ed il ciotolato a gradoni con mattoni centrali. Cinquant'anni dopo (poco dopo il 1910), la Giunta municipale decise l'annullamento di questo nome ed il passaggio del titolo a "salita Ugo Foscolo" (quando la strada di inizio in basso era ancora via del Campasso, non come ora aperta alla strada principale, ed invece si prolungava comprendendola nell'attuale via Vicenza; difatti per il Novella, nei primi anni del 1900, la salita inizia da via Ugo Bassi (via Campasso) in località san Martino. E tale era ancora nel 1933. Nel 1935, il 19 agosto, con decreto firmato dal podestà, divenne

società "Fratellanza e Amicizia". Nel febbraio 1987 il 'comitato per salita Millelire' dopo proteste, petizioni, prese di posizione da parte dei Verdi nel Parlamentino della Circostrizione (presidente Pietro Pastorino), decise un'azione di volontariato: un sabato mattina quindici volontari, forniti di attrezzatura dalla Nettezza Urbana, fecero opera di repulisti da sterpi, siringhe (a migliaia), detriti, ecc. Ma dopo ulteriori promesse di bonifica, la decisione 'in alto' (sindaco Romano Merlo) fu salomonica e devastante: dal 19 settembre 1991, ordinanza di chiusura. Il mancato passaggio, favorisce la crescita di sterpi, rovi, alberelli che diventano alberi le cui radici sconvolgono il selciato, la caduta di massi dai muretti, l'uso a pattumiera degli inevitabili 'onesti cittadini che pagano le tasse e che insegnano a vivere ai marocchini' ed ecco così carcasse di lavatrici, materassi, rumenta. Per la crosa invece: la morte. Vanto, e gioia

Inaugurata a San Benigno la nuova sede di MSC

Una nuova rinascita per San Pier d'Arena?



foto di Fabio Bussalino

Se si guarda verso il porto e la zona di San Benigno, sede di centri direzionali, infrastrutture e servizi, si possono notare le due nuove torri MSC, di un blu intenso, che svettano e sembra vogliono ricordare a San Pier d'Arena la sua grande storia industriale e il periodo in cui era definita la "Manchester d'Italia". Nei giorni scorsi e, più precisamente il 16 aprile, MSC Le Navi, agente in Italia di Msc, secondo player al mondo di navi portacontainer, ha dato il benvenuto ai molti ospiti intervenuti, tra cui i massimi rappresentanti delle Istituzioni liguri e nazionali, i vertici del Gruppo MSC e numerosi operatori internazionali nel settore dello shipping e dei trasporti, per l'inaugurazione della nuova sede della Compagnia, una area di 15 mila metri quadrati con uffici dislocati su 15 piani, nell'area di San Benigno, affacciata al porto. L'Agenzia Maritti-

ma Le Navi, partecipata da Msc, è la prima società del gruppo ad insediarsi nei nuovi uffici, ma presto ci saranno anche le altre società del gruppo presenti a Genova: Msc Crociere, Msc Italcatering e Grandi Navi Veloci. La Mediterranean Shipping Company S.A., conosciuta da tutti con la sigla MSC, occupa attualmente il secondo posto come compagnia di gestione di linee cargo a livello mondiale. La Società è stata fondata nel 1970 dal capitano Gianluigi Aponte che iniziò, con la sua prima nave a commerciare con l'Africa vari tipi di merci. Successivamente, nel 1988, a seguito dell'acquisizione della Flotta Lauro viene creata una linea di crociere, la MSC Crociere. Il quartier generale della compagnia ha sede a Ginevra mentre la sede operativa si trova a Piano di Sorrento, e il principale hub della linea si trova ad Anversa

in Belgio. Il fatto che il gruppo MSC abbia deciso di fare questa importante opera di investimento significa molto ma, soprattutto, che crede in questa città e nelle sue potenzialità, e sta lavorando per crescere e aumentare l'occupazione e la realizzazione di quello che viene definito "il polo dello shipping" farà da traino ad una riqualificazione dell'area; il Gruppo MSC ha anche siglato con il Comune di Genova un protocollo di intesa per il miglioramento della viabilità.

Gianluigi Aponte o "il Comandante" come i suoi dipendenti amano chiamarlo, è sicuro che la ripresa ci sarà ed è intenzionato a trasferire a Genova altri traffici e nuove navi affermando anche che l'accelerazione economica degli Usa ha provocato la crescita del dollaro e la svalutazione dell'euro quindi, in considerazione questo, diventeremo nuovamente competitivi, ci sarà un aumento di esportazione, diminuirà l'import creando così una situazione ideale per l'Europa e l'Italia. Inoltre MSC ha investito su Genova sin dall'inizio della propria attività, è vero, e continuerà a farlo, ma avrà bisogno, come asserisce ancora Gianluigi Aponte, che sia il governo che le istituzioni creino le condizioni necessarie, lavorando con gli imprenditori per trasmettere uno spirito costruttivo. E noi ce lo auguriamo e auspichiamo che altri imprenditori seguano l'esempio del "Comandante" perché sia l'Italia che la nostra Regione ne hanno veramente bisogno.

Enrica Quaglia

Passeggiamo nel tempo

Convegni e visite nelle ville storiche



Dopo i successi degli appuntamenti passati, le ville di San Pier d'Arena svelano ancora una volta i loro tesori a tutti i genovesi. Grazie alle associazioni vincitrici del bando cultura di ColoriAmo Sampierdarena, le più belle ville saranno visitabili nel corso di un evento che prevede anche convegni e premiazioni di concorsi. Ecco il programma dettagliato:

- Venerdì 8 maggio a Villa Spinola di San Pietro (nella foto: particolare di un affresco), alle 10,00, convegno sul tema San Pier d'Arena. Seguirà la premiazione dei concorsi indetti dal Centro Europe Direct del Comune di Genova: "Un pensiero per l'Europa", concorso di disegno rivolto alle scuole primarie e secondarie di I grado del territorio (i 105 disegni fatti dai ragazzi saranno esposti per tutta la giornata nel salone della Villa Imperiale Scassi) e "5 domande per l'Europa" un questionario rivolto ai ragazzi delle scuole secondarie di II grado del territorio. All'ora di pranzo aperitivo e focaccia a cura dell'Istituto Bergese. Nel pomeriggio visita guidata alle principali ville storiche di San Pier d'Arena: Spinola di San Pietro, Imperiale Scassi, Grimaldi la Fortezza, Crosa Diana, Centurione Monastero, Centurione Carpeneto.

- Sabato 9 maggio, dalle 14,30, visita guidata alle principali Ville Storiche di San Pier d'Arena. In tutte le ville del percorso saranno presenti mostre ed animazione.

Marilena Vanni

EDOARDO RIXI

**SCELGO
CHI CREDE
NELLA
PROPRIA
TERRA**



Il candidato della Lega Nord Edoardo Rixi alle Regionali "Il mio impegno contro il degrado, sempre a fianco dei sampierdarenesi"

«Sampierdarena oggi purtroppo è l'emblema di troppi anni di malgoverno della sinistra che governa Genova e la Regione Liguria» dice Edoardo Rixi, vicesegretario federale della Lega Nord e candidato alle Regionali nella circoscrizione di Genova e provincia. Da anni Rixi, come consigliere comunale e regionale, ha portato all'attenzione delle istituzioni la situazione di degrado, incuria e insicurezza che affligge il quartiere. Moltissime le iniziative sul territorio con cui Rixi ha denunciato all'opinione pubblica le tante problematiche di Sampierdarena.

Di recente anche un sopralluogo con presidio di protesta contro le occupazioni abusive in Lungomare Canepa iniziate nel 2011, da parte di venti rom in alcuni magazzini dismessi, in attesa di demolizione e compresi nelle opere di cantierizzazione della nuova strada a mare. «È solo uno dei tanti accampamenti che vediamo quotidianamente negli edifici lasciati aperti, non custoditi dai proprietari e non fatti sgomberare, lasciati al degrado più totale - dice Rixi - All'incuria si aggiungono poi e spesso altri problemi: incendi dolosi o anche solo colposi, ad esempio, oppure gli stessi luoghi che diventano ricoveri per la merce rubata, droga, e, non da ultimo, per la microcriminalità di quartiere. Ho presentato decine di interrogazioni in Comune, ma la sinistra fa finta di niente e non pare aver intenzione di impegnarsi sul serio nella risoluzione di queste problematiche che interessano tantissime famiglie.

È urgente il sequestro, la chiusura o la muratura di questi edifici. Siamo a Sampierdarena a due passi dalla Lanterna che dovrebbe essere il simbolo della nostra bellissima Genova e invece è diventata ostaggio del degrado. Se vogliamo dare un esempio di civiltà non possiamo più permettere condizioni del genere in quartieri che già fanno fatica, alle prese con la crisi economica e per la convivenza con l'immigrazione, senza regole, sempre più pressante.

Se siamo arrivati a questo grado di incuria la responsabilità è tutta della sinistra capace solo di schierarsi dietro un falso buonismo per non sanare queste situazioni inaccettabili che rendono la vita impossibile agli abitanti, ai commercianti e ai piccoli artigiani». Rixi è stato promotore anche di iniziative per il rilancio del piccolo commercio nel quartiere. «Piazza Settembrini è oggi in mano a spacciatori e balordi - dice Rixi - bisogna valorizzare e incentivare i nostri commercianti e le piccole attività di quartiere per invertire la rotta del degrado in cui la sinistra ha sprofondato Sampierdarena. Il primo passo è investire sulla sicurezza, ridare la possibilità agli abitanti di uscire la sera, chiudere i locali etnici che generano microcriminalità e disturbo al quartiere. Sampierdarena deve ritornare viva, vitale e produttiva».

Inserzione elettorale a pagamento - Committente: Andrea Carratù



SCRIVI

RIXI

Al Villa Scassi, in attesa dell'Ospedale del Ponente agli Erzelli

PS, Centro Grandi Ustionati, Padiglione 9: al via il raddoppio

Nel numero di marzo il dottor Luca Berlinghelli, che dal 2010 guida i sanitari dello Scassi dedicati all'Emergenza, ci ha spiegato come lavora la sua équipe, 24 ore su 24, per far fronte a un afflusso di circa 45.000 pazienti all'anno. A volte affrontando veri e propri assalti. Quest'inverno il primo pronto soccorso del Ponente genovese è andato in tilt a più riprese (come, del resto, anche i PS di San Martino e Galliera). Il Dipartimento di Emergenza e Accettazione (DEA di primo livello), nell'ala di ponente del Padiglione 1, nel suo genere è la struttura più recente in Liguria (fu inaugurata nel 2001 con un tragico battesimo del fuoco: il G8 genovese). Eppure il PS oggi risulta sottodimensionato rispetto alle esigenze sopravvenute nell'ultimo quindicennio: nelle giornate di punta per i barellati (anche trenta o quaranta) gli spazi si riducono al lumicino. I posti letto nell'attiguo reparto di osservazione breve intensiva (OBI) sono solo dieci. In attesa del futuro Ospedale Unico del Ponente di cui si discute da un decennio solo per individuarne la sede (da ultimo stabilita sul colle degli Erzelli), per la verità una soluzione valida era già stata individuata: ampliare il PS a tutto il piano terra del Padiglione 1 nell'ala di levante (circa 1000 metri quadri: il doppio della superficie che il PS occupa ora). Per questo progetto, ancora in fase di studio, la Regione a giugno 2014 aveva destinato all'Asl un contributo straordinario di un milione di euro. Per far fronte alla spesa totale preventivata l'Asl era riuscita a reperire nel suo bilancio gli altri due

milioni mancanti. A marzo 2015 gli organi di informazione hanno poi sollevato un polverone sulla presunta revoca del contributo regionale e sul conseguente abbandono del progetto da parte dell'Asl. Su questo punto però il nostro Gazzettino già un mese fa andava in netta controtendenza: "c'è da scommettere che, in attesa del riassetto della sanità genovese - che, visti i precedenti, richiederà ancora non pochi anni -, l'Asl continuerà la sua azione pragmatica di ammodernamento dello Scassi". Scommessa vinta: la delibera numero 200 del 23 marzo del direttore generale dell'Asl, Corrado Bedogni, ha rilanciato il progetto di ampliamento e rifunzionalizzazione del PS sampierdarenese. E riporta in allegato interessanti documenti. Anzitutto una lettera all'Asl dell'assessore alla Salute Montaldo, di epoca non sospetta (fine febbraio), da cui emerge che la Regione non aveva negato, anzi aveva confermato il suo contributo. In secondo luogo, vi si approva un programma d'intervento sintetico ma molto concreto, proposto dall'ingegner Riccardo Rebagliati, direttore del Dipartimento delle Infrastrutture. Comporterà un raddoppio anche dei posti-letto dell'OBI. Infine, la relazione a firma della direttrice del Presidio Ospedaliero Unico, Bruna Rebagliati che, con la collaborazione del direttore medico dello Scassi Mario Fisci e del primario del PS, illustra le criticità dell'attuale situazione. La parte di sostanza della delibera è quella in cui si individua il finanziamento (per un totale di 3,2

milioni): oltre al famoso milione regionale, uno derivante da economie su altri lavori finanziati dallo Stato e uno dal bilancio 2016 dell'Asl. La Regione ha subito autorizzato l'operazione. L'ultimazione dei lavori è prevista per il 2017, considerando anche le complesse attività preliminari: perfezionamento del progetto in tutte le fasi, sino a quella esecutiva, acquisizione delle necessarie autorizzazioni amministrative e, non ultimo, trasloco dei due reparti oggi esistenti al piano terra nell'ala di levante del Padiglione 1: il Centro Trasfusionale (destinato al Padiglione 6) e il Laboratorio Analisi (già in parte trasferito a Sestri). Inoltre occorre considerare l'espletamento della gara d'appalto, che richiederà alcuni mesi.

Entro il 2017, del resto, il Padiglione 1 sarà rivoluzionato anche al primo piano: è infatti prossimo all'approvazione il progetto esecutivo di raddoppio del Centro Grandi Ustionati: un'operazione parallela a quella concernente il sottostante PS. In questo caso si dovrà preventivamente provvedere al trasferimento al piano terra del Padiglione 5 degli ambulatori oggi esistenti al primo piano del Padiglione 1 (la 'piastra ambulatoriale'). Il costo presunto è di 1,7 milioni di euro.

La gara d'appalto dovrebbe concludersi entro l'estate. I lavori dureranno sei mesi. Un altro progetto essenziale, che riguarda il reparto d'eccellenza più noto del Villa Scassi, di cui però si è sinora parlato ben poco. Con una (per noi) vistosa eccezione: il Gazzettino Sampierdarenese, che ha cominciato



Veduta aerea dell'Ospedale Scassi (foto di Monica Ruggiu)

a occuparsene sin dal 2012-2013, anche allora in controtendenza, quando sul resto della stampa genovese si paventava ancora il trasferimento del Centro al San Martino insieme ad altri due reparti d'eccellenza: Chirurgia plastica e vascolare. Per completare il quadro delle opere ai nastri di partenza al Villa Scassi, occorre infine dar conto di un'altra notizia che sinora sulla stampa maggiore non ha avuto eco: al momento di andare in stampa è imminente l'inizio dei lavori di ristrutturazione dei cinque piani del vecchio Padiglione 9, di cui oggi solo i primi due sono occupati (da Psichiatria e Medicina). I restanti sono già stati sgomberati. Si tratta del padiglione accanto al quale da ottobre 2013 è in funzione il nuovo Padiglione Ferrando (già denominato '9 bis'), costruito dopo un cantiere interminabile, durato

- guarda caso - 9 anni. Ma, almeno, con un esito proficuo. E, in questa fase, essenziale. Entro il 2016 sarà così completato il progettato monoblocco da costituirsi tra le due strutture, che apporterà l'aggiunta di almeno 50 posti-letto ai 130 già operativi nel Padiglione Ferrando, oltre a numerosi ambulatori, studi e locali di servizio. Nell'attesa del nuovo Ospedale agli Erzelli (che potrebbe durare un altro decennio), la sanità del Ponente continua a guardare pragmaticamente a San Pier d'Arena.

Una notazione finale: il nostro Gazzettino è stato anche il primo organo d'informazione a dare notizia del via libera al finanziamento del progetto di ampliamento del PS sampierdarenese. Sulla sua edizione on line, il 26 marzo.

Marco Bonetti

PRENDI LA STRADA GIUSTA.

BANCA CARIGE

SAMPIERDARENA

AG. 20 - VIA AVIO 2R

AG. 29 - VIA STORACE 35R

AG. 38 - CORSO SCASSI 1

IL FUTURO, GUARDIAMOLO INSIEME.


BANCA CARIGE
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

25 aprile 2015: 70° anniversario della Liberazione

La Storia che le nuove generazioni non conoscono abbastanza



Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha invitato le scuole di ogni ordine e grado "ad incentivare iniziative volte a far maturare la consapevolezza dell'importanza della conquista della democrazia, sulla quale si basa la coscienza civile di un Popolo e di una Nazione e a tenere acceso il ricordo e la memoria della conclusione della seconda Guerra Mondiale e la liberazione del nostro Paese dalla dittatura". Invito lodevole, così come sono degne di lode le numerose trasmissioni della radio e della televisione e le diverse pubblicazioni, che in questi giorni trattano ampiamente l'argomento. Ma passati i giorni di questo anniversario, chi ricorderà ancora le vicende che ci hanno regalato settant'anni di libertà? Anche perché coloro che hanno vissuto questa guerra sono rimasti in pochi a poter testimoniare. Noi, della generazione cresciuta nel dopoguerra, i testimoni li abbiamo avuti in casa, i nonni e i nostri genitori, e quello che hanno vissuto e che ci hanno raccontato ci è rimasto impresso nella mente e nel cuore e a nostra volta abbiamo cercato di tramandarlo a figli e nipoti. Ricordo mia nonna paterna che raccontava di quel giorno, quando, usciti dal rifugio, non avevano più trovato la loro casa, completamente distrutta dalle bombe, mentre i ladri scappavano dalle macerie ancora fumanti, portando via tutto. Così, senza più niente, avevano dovuto lasciare San Pier d'Arena, dove erano nati e avevano vissuto tanti anni. È sempre di questa nonna il ricordo di quella volta che, mentre correva verso un rifugio con un nipote che era piccolo, era stata sorpresa dagli aerei nemici e, non avendo fatto in tempo a ripararsi, si era sdraiata su un prato, mettendo il bambino sotto di sé per salvarlo e quando gli aerei erano passati, loro erano vivi, ma l'erba intorno non esisteva più, falciata dal fuoco delle mitragliatrici. O il ricordo di mia mamma che a causa della guerra e della preoccupazione per mio padre che era stato richiamato sotto le armi, aveva sofferto tanto che il suo cuore non aveva retto, si era ammalata e non

poteva muoversi dal letto né andare nel rifugio e così, ogni volta che suonava l'allarme, le mettevano un cuscino contro le orecchie perché non sentisse il rumore delle bombe. O i ricordi di mia nonna materna, che abitava a Genova in via Montevideo e che, benché non fosse proprio vicina alla Casa dello Studente, sentiva arrivare le urla di quelli che vi erano torturati. E la stessa nonna che raccontava che il 25 aprile del 1945 attraverso le persiane socchiuse della finestra vedeva passare nella strada di sotto i tedeschi che camminavano con le mani sopra alla testa, finalmente arresi, mentre nella strada di sopra sfilavano in festa i carri armati e le camionette degli alleati che lanciavano dolci e quella cosa sconosciuta ai bambini di allora, che era la cioccolata. Bisogna dire però che in quel tempo si aveva più tempo per la famiglia. Non era ancora stato istituito l'orario lungo di lavoro, né la settimana corta. I giovani non uscivano alla sera, se non il sabato o la domenica e non c'era la televisione a galvanizzare l'attenzione di tutti. Si parlava a tavola durante il pranzo e la cena e nel dopo cena. Adesso non si parla più e nella stessa famiglia sono pochi i momenti di incontro: gli adulti dopo una giornata di lavoro fuori casa, arrivano stanchi e non vedono l'ora di sdraiarsi davanti alla televisione, i giovani escono tutte le sere e comunicano con il mondo e tra di loro con lo stesso metodo che un tempo usavano solo i radiotelegrafisti, digitando, cioè premendo sui tasti di strumenti, nell'uso dei quali sono maestri: cellulari, smart phone e tablet. Attraverso programmi creati ad hoc, affidano a queste "macchine" confidenze, emozioni, sentimenti, sogni, insomma tutta la vita. A casa, se interpellati, rispondono a monosillabi, senza alzare gli occhi dai loro strumenti preferiti. Dopo tanti anni, ricordo ancora il racconto di mio nonno materno che partiva dall'Appennino toscano emiliano con un carro ed un cavallo e viaggiava tre giorni e tre notti per portare alla sua famiglia che era a Genova, un sacco di farina e che, per arrivare, doveva passare

dal Passo del Bracco dove, secondo i tedeschi che avevano sparso la voce, c'erano i briganti. Quei "briganti" avevano un nome ben diverso: erano quelli che ben presto avrebbero combattuto e sarebbero morti per liberare l'Italia. Mio nonno, che li conosceva bene, viaggiava tranquillo, anzi protetto. Questa storia di far passare per banditi i partigiani e giustificare così i loro massacri, non era nuova per i tedeschi. Il 16 aprile del 1944 fecero pubblicare su un quotidiano genovese il seguente comunicato: "Da qualche tempo gruppi di banditi si aggirano nel territorio montano delle provincie di Alessandria e di Genova. Per eliminarli, è stata ordinata un'operazione alla quale, insieme ai reparti dell'esercito e della polizia germanica, hanno partecipato reparti di un reggimento di bersaglieri e quattro compagnie della G.N.R. di Alessandria e di Genova. Oltre duecento banditi sono stati uccisi e circa quattrocento catturati. Tra i morti alcuni capobanda". Questi "banditi" erano i partigiani caduti nell'eccidio della Benedicta. Questo antico convento in rovina, trasformato in cascina e situato sull'Appennino ligure-piemontese in località Arpesella, durante la Guerra di Liberazione, era stato scelto come quartier generale dai partigiani della Brigata Autonoma "Alessandria" in cui affluivano i giovani di Voltaggio, del Novese, della valle Lemme e della Valle Scrivia e da quelli della Brigata Liguria, formata dai partigiani e dai giovani dell'Ovadese, della Valle Stura, della Valle d'Orba e di Genova. Morirono tutti: alcuni nel massacro della Benedicta, altri nell'eccidio del Turchino, altri ancora fucilati al Passo Mezzano. Altri erano di San Pier d'Arena, come Pietro Cavallo, Pietro Fraguglia, Bruno Ghiglione, Emilio Guerra, Cesare Scolesite, Sergio Bagnasco, Elio Baracchi, Agostino Cambiaso, Armando Casarino, Luigi Martinetti, Giuliano Rizzardo, Silvio Menini, Gino Morchio, Andrea Prasio, Stefano Dondero, Elio Luigi Basceli, insieme a tanti altri, i cui corpi non sono stati mai ritrovati e identificati. Erano "la nostra meglio gioventù", erano i ragazzi della porta accanto, avevano vent'anni, alcuni non li avevano ancora, i più "vecchi" non arrivavano a quarant'anni: hanno dato l'unica cosa che avevano e potevano donare: la vita. Quest'anno che il 25 aprile è stato di sabato e insieme alla domenica ha permesso un ponte lungo di vacanza, forse tanti giovani e non solo giovani hanno scelto di fare una gita in campagna, magari proprio sull'Appennino Ligure - Piemontese, senza sapere o senza pensare che i loro piedi stanno calpestando una terra consacrata, resa sacra dal sangue di tanti martiri. "Hanno strappato i fiori ma non fermeranno la primavera". E la nostra primavera di oggi, i nostri giovani, che sembrano rifiutare ogni responsabilità, che vanno a dormire quando noi ci alziamo, che fanno colazione quando noi abbiamo già fatto il pranzo, così pieni di conflitti, di occasioni perse, di una ostilità verso il mondo che nessuna saggezza sembra spegnere, come si comporterebbero di fronte ad una realtà tremenda come una guerra o la perdita della libertà? Auguriamoci di non doverlo mai verificare. Però guardiamoli bene: anche loro hanno un fiore nelle mani.

Carla Gari

Per rinnovare lo spirito partigiano

La Liberazione vista da un giovane d'oggi



Il 25 aprile di settant'anni fa, coraggiosi uomini e donne semplici ma con un grande sogno, incisero nella nostra storia un'importante lezione per le generazioni future, una lezione fatta di eroismo, sacrificio, amore, fratellanza, patriottismo e desiderio di libertà. Questi eroi, per lo più giovanissimi, come i sampierdarenesi Giacomo Buranello, Walter Fillak, Attilio Firpo e moltissimi altri, hanno sacrificato le loro vite in nome di un futuro dove il manganello non sostituisse il dialogo ma dove le parole fossero il mezzo per arrivare al significato e all'affermazione della giustizia, della verità e della libertà. Questo futuro hanno deciso di donarlo a noi, futuri cittadini di un paese che sarebbe stato ricostruito su questi valori universali. Io da giovane studente quale sono, da sampierdarenese, da genovese, e soprattutto da italiano, mi sono spesso interrogato sul significato storico-sociale e morale che i nostri nonni ci hanno donato con questa grande lezione storica di libertà e di lotta, ma soprattutto mi sono interrogato sull'esito. Odiernamente, di questi valori e simboli, in particolare vorrei soffermarmi sul rapporto che constato ogni giorno fra i miei coetanei e questo giorno, con tutta la portata ed il carico etico che contiene. La nostra società è indiscutibilmente cambiata nel profondo da quegli anni apparentemente lontani in bianco e nero, i valori che i partigiani con la loro lotta hanno conquistato si sono affermati, sedimentati e purtroppo ormai considerati quasi scontati. I miei

coetanei, per lo più considerano le eroiche storie della Liberazione come una noiosa favola antica proveniente e appartenente a epoche ancestrali e lontanissime. La maggior parte di noi non si accorge che sono passati solo settant'anni, una briciola di sabbia confronto all'eterno deserto dell'inesorabile clessidra del tempo, sono solo passati sette decenni dalla fine di un incubo d'oppressione paura e ingiustizia perpetrato per vent'anni, e dal grande sacrificio di sangue e lotta che è stato versato per abatterlo. Mi accorgo sempre più tristemente che ormai il 25 aprile, la data del monito della storia e del giubilo alla libertà, stia diventato una banalissima festività su un calendario, riservata ai sempre meno che c'erano. Una semplice e vuota occasione per posare una corona d'alloro su di una targa ignorata dalla routine o su di una tomba dimenticata dalla memoria di chi vive oggi grazie a chi vi è sepolto sotto. In questa società dove tutto e tutti corrono senza voltarsi indietro, non dobbiamo dimenticare chi erano quei ragazzi. Erano studenti, come Giacomo Buranello e Walter Fillak, trucidati dai Nazifascisti, erano giovani lavoratori, come Raffaele Pieragostini, torturato a morte nel carcere di Marassi. Erano ragazzi come noi che hanno scelto la via della lotta e dell'estremo sacrificio in nome di una nazione libera e democratica, hanno rinunciato a tutto non per se stessi ma per noi, per i ragazzi che un giorno avrebbero camminato sul suolo di un'Italia grande e consapevole che gli orrori e l'indifferenza del passato sarebbero stati combattuti e scacciati. In questo settantesimo anniversario della Liberazione di Genova e dell'Italia dalla barbarie Nazifascista, non limitiamoci a una semplice e comodissima corona d'alloro e tante frasi fatte, alziamo lo sguardo e rendiamoci coscienti del grande dono di libertà che quei ragazzi ci hanno dato, soprattutto noi ragazzi, alziamo la testa e lottiamo per conservare, rispettare e rinnovare lo spirito partigiano della democrazia, in Italia e nel Mondo.

Andrea Bussalino

Ricordo di un partigiano Paolo Reti

Nato a Fiume il 24 febbraio 1900, fucilato a Trieste nell'aprile del 1945, impiegato, Medaglia d'argento al Valor militare alla memoria.

Da giovane era stato un militante del Partito popolare. Dopo la caduta del fascismo Reti, che era occupato all'Ansaldo di Genova, si adoperò nella costituzione della Democrazia cristiana e, subito dopo l'8 settembre 1943, s'impegnò nella lotta clandestina. Militò, infatti, nell'Organizzazione Otto che, in Liguria, era impegnata ad aiutare i prigionieri Alleati a passare le linee, ad organizzare i "lanci" di armi alle nascenti formazioni partigiane e a passare informazioni agli Angloamericani. Dopo aver contribuito alla organizzazione degli scioperi all'Ansaldo, Paolo Reti capì di essere stato individuato dalla polizia fascista e decise di trasferirsi con tutta la famiglia a Trieste. Qui divenne segretario del Comitato cittadino del "secondo CLN" di Trieste e poi, nel settembre del 1944, anche del "terzo", mantenendo in tale veste i contatti con il CLN Alta Italia. I frequenti viaggi a Milano dell'impiegato finirono per insospettire i fascisti che, quando riuscirono ad arrestare tutti i membri del "terzo CLN" di Trieste, nel febbraio del 1945 incarcerarono anche lui. Un intervento del vescovo di Trieste per salvarlo, non bastò per evitare la fucilazione di Reti il cui corpo, ai primi giorni di aprile, fu bruciato dai nazifascisti nella Risiera di San Sabba.

Per ricordare Paolo Reti, gli sono state intitolate strade a Trieste e a Genova.

Caterina Grisanzio

La sua antica lingua ligure si sta estinguendo

Bonifacio: una piccola Genova dimenticata



Bonifacio, estremo Sud della Corsica. La cittadella medioevale cinta da lunghe mura sovrasta candide falesie a picco sul mare. Al culmine di questo erto paesaggio urbano fatto di case a schiera svetta la poderosa rocca. Il Gazzettino è tornato qui, in questo gomito di 'carugi' ombrosi, a ritrovare gli amici di una comunità che nelle tradizioni rimane fedele a Genova a 247 anni dalla cessione della Corsica alla Francia (1768). Oggi ha 2.900 abitanti. Solo un centinaio, perlopiù anziani, parlano ancora l'arcaica lingua ligure coloniale del luogo. Tramandata nelle famiglie da otto secoli, ha resistito alla pressione del francese e dei dialetti corsi. Ma lo Stato francese non le riconosce il rango di lingua regionale. Quindi non viene insegnata a scuola come il corso. Qualche altro centinaio di nativi sono ancora in grado di capirla, ma non la parlano. Come raccontano i cognomi scolpiti sulle tombe del cimitero sul mare, i Bonifacini discendono dai coloni della Repubblica di Genova, provenienti perlopiù dalla Riviera di Ponente, che affluirono qui dal 1195: l'avanguardia della dominazione genovese in Corsica. Una comunità autonoma, che si governava con statuti speciali negati ai Corsi. Nei secoli vi si sono innestate anche famiglie venute da fuori, ma le tradizioni liguri hanno sempre prevalso.

Come nota il sociolinguista Jean-Marie Comiti, Bonifacio è "un'isola nell'isola". Per vari motivi: "geologico, perché il luogo è calcareo, mentre il resto della Corsica è granitico o scistoso; geografico, perché il suo lungo fiordo la fa somigliare a un paesaggio nordico; storico, perché la città per sette secoli è rimasta ai margini della storia generale della Corsica; culturale e linguistico, perché ha coltivato le sue tradizioni e una lingua che i Corsi non condividono".

Caratteri unici che, insieme a spiagge da sogno, ne fanno il sito turistico più visitato di Corsica. Nel suo prezioso

libro 'Bunifazzu e a se lengua' (1994) il professor Comiti fa un intelligente studio del suo idioma materno. Dai suoi esempi di parole bonifacine emergono fenomeni linguistici comuni al genovese. E anche divergenze, che in realtà derivano da trasformazioni regolari dal medesimo modello. Partiamo dal tipico suono 'ü', prosecutore della U lunga latina: üga (uva), lüna. La U breve latina si conserva, come nel corso del sud, mentre in italiano diventa 'o': musca (mosca).

Dittongazione: la O breve latina si trasforma nel dittongo 'io', mentre in genovese diventa 'œ': focus > fiogu, locus > liogu, nocte > nioti. Quindi 'cuore', chœ a Genova, a Bonifacio è chiò... La O lunga latina diventa 'u': bonus > bun.

Passando alle consonanti - che non raddoppiano quasi mai - risaltano le tipiche palatalizzazioni: le sequenze latine CL-PL-TL si trasformano in 'ci': clavem > ciavi, pluma > ciüma, vet(u)lus > veciu. Altra evoluzione di CL, come di LI e LE: spec(u)lum > spigiu, familia > famigia, palea > pagia. Il gruppo FL si trasforma in 'sc': flama > sciam. Si noti che u bunifazzin sostituisce la 'i' alla 'e' del genovese sia in fine di parola (nioti anziché noette) sia all'interno (spigiu anziché spiegu).

Sonorizzazione: le consonanti sorde latine (C, P) si trasformano in sonore (G,V): amigu, nivu (nipote). Sparizione di T e di D intervocaliche: ridere > rii, medicus > migu. Trasformazione di 'l' in 'r': gulam > gura (che in genovese diviene 'gua' per la tipica sparizione di 'r' intervocalica), male habitus > marotu (malato). Metatesi: capram > crava. Nasalizzazione: a differenza di corso e italiano, il bonifacino presenta parole con 'n' finale (pan, mazzacan).

Il lessico conserva peculiari prestiti genovesi: carugiu, missià (nonno), minà (nonna), spigéti (occhiali), cariga (sedia), scagnu (scrivania), catüciu (catino), masca (guancia), bancarà (falegname). L'influsso del genovese

nell'isola del resto fu per secoli così forte da penetrare anche le parlate corse: carrughju, missiavu, minnanna, spichjetti, carrega, scagnu, cattucciu, masca, bancalaru. Oggi chi tutela questo patrimonio culturale? Anne-Marie Zuria scuote la testa. Presiede l'unica associazione che si batte per questo: Di ghi di scé (Digli di sì). Ogni anno il 16 agosto (San Rocu) organizza uno spettacolo all'aperto di canti e recite in bunifazzin. Ma non ha sito Internet, né una sede ufficiale. Anne-Marie collabora anche alla rubrica in lingua locale della rivista comunale A vusgi (la voce) bunifazzina. E, come funzionaria municipale, coordina la Mediatheque, dove mi riceve, mostrandomi molti bei libri sulla storia e la cultura locali.

"Siamo sempre in meno a mantenere vive le tradizioni - lamenta - Fino a metà anni '70 quasi tutti qui parlavamo bunifazzin. Bonifacio era ancora un quieto borgo marinaro non turistico, con i vecchi negozi e una sola trattoria. Ma noi giovani iniziavamo a parlare solo francese". Viaggiando, da ragazza capì a Genova: "Sulle lapidi dei vostri cimiteri ho letto i nostri stessi cognomi". A Monaco s'imbatté in una vecchia: "Scherzando, per non farmi capire, dissi alla mia amica in bunifazzin che quella lì pareva una strega. Ma lei aveva capito tutto: era monegasca nativa. Ci mettemmo a parlare nei rispettivi dialetti. Ci intendemmo alla perfezione". Analoga situazione capitò anni fa con un'anziana dell'entroterra genovese in visita a Bonifacio: "Ha parlato genovese tutto il giorno con il mio barba. Diceva che erano anni che non le capitava, perché a Genova ormai tutti parlano italiano". Una conclusione in bunifazzin? "Di ghi di scé è natu inde 1993 pè valurizà a noscia storia, a noscia lengua, u nosciu paìsi. In vint'ani, scé, avemu faiu buni così!".

Tornando alla rocca incontro Marcel, settantenne gestore dell'ottimo ristorante U Castellé. A dispetto del cognome Tournayre, discende anche lui da "un'antiga famiglia bunifazzina". La conversazione parte dal tempo. Deve piovere: "Ha da piovi oggi. Stanoti ghi sun stai trun, saieti, lampi: cativu tempu! Stametina è faraia l'egua dapertütü!". 'È faraia' significa 'è caduta'. Farà viene dal latino fallere, da cui l'italiano fallire (il senso etimologico è far scivolare e, quindi, cadere o indurre in errore). Poi Marcel si rivolge ai nostri carlini neri che Silvia e io stiamo portando a spasegià pè u Castellé: padre (Pilli), madre (Atomina) e figlio (Artù, che vaga pè u carugiu): "Pari, mari e figiu. U ciü picinin - scherza - se ru rascè cuscì, da per elu, min mi ru pigiu!". Il più piccolo, se lo lasciate così, da solo, io me lo prendo.

Avete presenti le storie dei soldati giapponesi dispersi nella seconda guerra mondiale e ritrovati ancora asserragliati nelle foreste di isole remote a distanza di decenni dalla fine del conflitto? A Bonifacio la fedeltà alle tradizioni liguri è la stessa. Ma si misura in secoli. Ora, dopo quasi un millennio, la lingua locale si sta estinguendo. Tra vent'anni chi la parlerà ancora? Qualcuno la salverà? Le istituzioni genovesi non sono meno latitanti di quelle francesi. Del resto fanno ben poco anche per il zeneize che, se si riflette, non è poi tanto messo meglio del bunifazzin.

Marco Bonetti

Auschwitz, settant'anni dall'orrore

Visita nei luoghi della memoria



Sono passati poco più di settant'anni da quel 27 gennaio 1945, quando le truppe russe entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz, rivelando al mondo l'incubo del genocidio nazista. La visita al campo di Auschwitz-Birkenau è un'esperienza umana realmente sconvolgente, un vero e proprio pugno nello stomaco. Personalmente, pensavo di sentirmi preparato, viste le numerose trasmissioni televisive viste, i libri, gli articoli letti. Oltretutto l'arrivo in zona rivela quello che apparentemente appare come un controsenso: uno spiazzo con numerosi pullman e auto in sosta, gruppi di persone provenienti da tutto il mondo in attesa di entrare, un'atmosfera all'apparenza rilassata, serena. Ci troviamo nel sud della Polonia, ad una settantina di chilometri da Cracovia, città splendida e ricca di storia; la campagna circostante è ordinata, paesini lindi ed ordinati, alberghi, ristoranti, locande, nulla lascia trasparire la realtà legata ad avvenimenti accaduti solo qualche decina di anni fa. Basta poco però perché tutto cambi, le poche decine di metri che ci separano dall'ingresso al campo, il portone sovrastato dalla scritta "Arbeit macht frei" ovvero "Il lavoro rende liberi" una frase sinistramente grottesca, improvvisamente ci si ritrova all'interno di quella che fu una realtà allucinante, una macchia indelebile per l'intera umanità. La nostra guida è uno storico preparatissimo, Diego Audero, che nei suoi dieci anni di attività, qui al campo ha accompagnato migliaia di persone (tra gli altri la Nazionale Italiana di calcio nel 2012), collaborando anche con giornali e televisioni. Il suo racconto, asciutto, senza fronzoli, ci fa immediatamente comprendere la realtà, tra l'altro abbastanza distante dalle molte versioni "ufficiali" che leggiamo nei libri di storia o che ci sono mostrate ad esempio nei molti film che parlano dell'Olocausto. Una frase ad esempio mi colpisce: "Siete stati più voi al campo in queste tre ore di visita

che la maggior parte degli ebrei che vi sono giunti". Il 70-75% di quelli che qui arrivavano, erano direttamente inviati alle camere a gas, forse senza neanche sapere esattamente in quale punto dell'Europa si trovavano.

E poi Birkenau, con il famoso binario, visto in tanti film che entra direttamente dentro il campo, anche se fu realizzato solamente nel maggio del 1944, otto mesi prima della liberazione, furono pochi quindi i convogli che vi entrarono effettivamente. È incredibile poi venire a conoscenza del fatto che esiste pochissima documentazione di quello che avvenne in realtà in questi tristi luoghi: una ventina di fotografie - "L'unico regalo che ci fecero le SS" ci spiega Audero, fatte una mattina del 1944 da un anonimo militare e ritrovate all'interno del campo durante la liberazione -, i progetti delle camere a gas, avventurosamente fatti reperire al governo polacco, all'epoca del conflitto in esilio a Londra, pochi altri documenti senza i quali, sarebbe stato difficile stabilire con certezza l'accaduto. Lo dimostra il fatto che, non si conosce e non si conoscerà mai il numero effettivo delle persone uccise nelle camere a gas e passate poi nei forni crematori. Uomini, donne, bambini strappati ad una vita già fatta di privazioni e violenza, viste le leggi razziali in vigore in Europa in quel periodo, arrivati qui svuotati dalla volontà, spesso inconsapevoli del loro triste destino. Una visita in questi luoghi è un'esperienza che tutti dovrebbero fare almeno una volta nella vita, per comprendere il valore della nostra libertà e il costo che abbiamo dovuto pagare per ottenerla, un monito rivolto a chi ancora oggi non vuole comprendere che è solo con la pace, il dialogo ed il rispetto reciproco tra i popoli di tutto il mondo che l'umanità intera potrà trovare finalmente un equilibrio che ad oggi non esiste ancora.

Nicola Leugio

Messaggi politici elettorali

I messaggi politici pubblicati su questo numero del Gazzettino Sampierdarenese per l'elezione del Presidente e del Consiglio Regionale della Liguria del 31 maggio 2015 sono tutti a pagamento. Ai sensi e per gli effetti delle Delibere n. 58-59-60/04/CSP dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni la Società Editrice Sampierdarenese coop r.l., editrice del "Gazzettino Sampierdarenese", dichiara di aver depositato un documento analitico a disposizione di chiunque abbia interesse a prenderne visione presso la propria redazione sita provvisoriamente in Genova, via Daste 8, tel. 347 6505618.

Frambati

Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati.arredamenti@libero.it

arredamenti
progettazione d'interni

Da tre generazioni il meglio
per qualità,
assortimento, assistenza
e prezzi giusti

Protesta con raccolta firme, ma potrebbe non bastare

Isola azzurra davanti allo Scassi? Gli abitanti dicono "no"!



Il "no" di residenti e commercianti all'estensione dell'isola azzurra attorno all'ospedale Villa Scassi è stato e rimane perentorio, ma grande è il timore che il dissenso a nulla serva, raccolta firme compresa. Parlando con alcuni operatori economici e con cittadini abbiamo potuto verificare come la situazione dei parcheggi attorno al nosocomio nostrano sia

quanto meno invivibile. A complicare le cose ci sono anche i (pur necessari) lavori per l'ascensore nuovo che sicuramente consentirà un bel giorno a molte persone di arrivare dai parenti più facilmente o svolgere day-hospital ed analisi, ma, in attesa di questa indispensabile opera lungamente attesa, si vivono situazioni davvero pesanti. La domanda che molti si fanno è

proprio questa: se tutta la zona verrà regolamentata meglio (si spera) ad ascensore funzionante, per quale ragione nel frattempo si rende più difficile la vita di residenti, commercianti e parenti dei degenti? Non si poteva scegliere un regime transitorio e non oneroso che, visti i disagi dei lavori, facilitasse (non complicasse) la vita di tutti?

Invece no; troppo ovvio e facile. Era necessario che si complicassero le cose, come spesso succede soprattutto a Genova, per poi sentir dichiarare (forse) tra qualche anno di "avere risolto l'annoso problema" da parte di chi lo ha creato! Un po' di buon senso "prima" non sarebbe bastato? Evidentemente no. Nel corso del nostro sopralluogo ci hanno anche segnalato che l'unico posteggio "merci" esistente nei dintorni è stato occupato da bidoni e cassonetti Amiu, e nessuno appare in grado di dare risposte sensate e soprattutto concrete per ripristinarlo. I commercianti devono quindi far scaricare i fornitori nel bel mezzo della strada, il che si commenta da sé. In conclusione, la logica appare sempre la stessa; primo: fare cassa in qualsiasi modo. Secondo: residenti e commercianti si arrangino. Terzo: i parenti dei degenti cerchino di venire il meno possibile a trovarli... Davvero bello e civile.

Pietro Pero

In via Giovanetti una rampa per Michele



Per chi deve assistere un familiare portatore di handicap i problemi non finiscono mai e, oltretutto, la struttura delle nostre città non aiuta essendo piene delle cosiddette barriere architettoniche. Ne sanno qualcosa i genitori di Michele Cargioli, il ragazzo portatore della sindrome di Lesh-Nyan che abita in via Giovanetti. Qui i signori Cargioli hanno il parcheggio riservato alla loro automobile attrezzata per trasportare il ragazzo su una sedia a rotelle speciale che permette di poter gestire la particolare

patologia di Michele. Purtroppo accade spesso che altri veicoli, muniti di contrassegno, parcheggino in questo stallo che, essendo numerato, è ad uso esclusivo di Michele. Inoltre ci sono anche altri problemi di non poco conto, tipo far salire la sedia sull'auto. Basti pensare che per entrare ed uscire dal portone ci sono alcuni scalini da fare, e così i signori Cargioli hanno dovuto farsi costruire degli scivoli mobili, in quanto per vari motivi non è stato possibile intervenire sulla piccola rampa di scale che dà accesso al caseggiato. Alla fine anche il marciapiedi creava non poche difficoltà, qui per fortuna anche per l'intervento delle autorità preposte è stato trovato un modo definitivo per aiutarli: si è deciso di installare una rampa particolare in muratura in modo da non far scendere la sedia dal marciapiedi, tale struttura è marcata da righe gialle in modo da essere riconoscibile come ausilio per portatori di handicap. Forse una goccia nel mare di problemi che i signori Cargioli affrontano quotidianamente, anche se lo fanno con impegno e dedizione, tanto che hanno fondato una associazione per poter aiutare altre persone affette da malattie rare e, per questo, sono stati insigniti di una onorificenza dal Presidente della Repubblica.

Fabio Lottero

LIGURIA LIBERA
ENRICO MUSSO
PRESIDENTE

INTERVISTA AL CAPOGRUPPO IN REGIONE LIGURIA DELLA LISTA CIVICA LIGURIA LIBERA
PELLERANO: "LA MIA BATTAGLIA PER I SAMPIERDARENESI CONTRO LE TASSE INGIUSTE SULLA CASA"

GUARDA LA PERSONA

LORENZO PELLERANO

ELEZIONI REGIONALI
31 MAGGIO 2015

WWW.Lorenzopellerano.it

A Genova, secondo il catasto, sono 4.400 gli immobili classificati come A1 "signorili", il 20% dei 24 mila presenti in tutto il Paese. Una classificazione datata 1939 e che oggi comporta per molti proprietari di appartamenti in zone come Sampierdarena, Cornigliano e Sestri Ponente una tassazione spropositata rispetto alle attuali quotazioni di mercato.

Lorenzo Pellerano, capogruppo della Lista Civica Liguria Libera e candidato alle prossime Regionali, ha fatto dell'aggiornamento dell'attuale classificazione catastale una vera e propria battaglia politica dal 2013 in Regione. «Quella attuale è una classificazione anacronistica e che comporta aggravii spropositati e iniqui sulle famiglie proprietarie di immobili che di signorile oggi, purtroppo, hanno ormai poco se non appunto le tasse a cui sono soggette. Per una ragione equità sociale, ho ritenuto giusto farmi portavoce in questi anni delle richieste di tantissimi proprietari di case, soprattutto del Ponente genovese e di Sampierdarena in particolare, che chiedono, legittimamente, una revisione dei criteri di classificazione degli immobili "signorili"».

Con quali strumenti ha condotto questa battaglia?

- Ho presentato ordini del giorno, interrogazioni e ho scritto direttamente al presidente Burlando perché si attivasse presso il governo per rivedere la classificazione attuale, renderla in linea con il mercato immobiliare e quindi fare in modo che le famiglie potessero non pagare tasse proporzionate.

Qual è stato il riscontro da parte della giunta Burlando-Paita?

- Praticamente nessuno visto che alla resa dei conti la situazione non è cambiata. Il risultato è che centinaia di famiglie proprietarie di immobili, il cui valore commerciale in molti casi si è fortemente ridotto nel tempo, continuano a pagare Imu, Ici, Tari e Tasi da capogiro. Ma non mi arrendo: tra i primi impegni per il prossimo mandato metterò proprio quello di rendere più equa la classificazione degli immobili. Non è accettabile che Genova sia Superba solo per le tasse. Quartieri come Sampierdarena devono tornare a essere il "salotto buono" del Ponente operoso e lasciarsi alle spalle il degrado e l'incuria di questi ultimi anni».

PER VOTARE
LORENZO
SCRIVI:



I nostri negozi storici

Ottica Montanari dal 1954 in via Cantore



Anni Cinquanta. Un giovane Carlo Montanari apre il suo negozio di ottica in via Cantore. Negli anni Sessanta si sposta sotto i portici lato monte. Negli stessi anni Cinquanta nel quartiere Oregina nasce Lorenzo Mazzucchelli ma San Pier d'Arena entra presto nella sua vita perché li studia e inizia a coltivare le sue amicizie. Le vite del signor Montanari e del signor Mazzucchelli saranno destinate a incrociarsi qualche anno dopo. Infatti, nel 1982 quest'ultimo inizia il suo percorso

professionale in Ottica Montanari, in via Cantore 255 R. Ottico e costruttore di lenti oftalmiche speciali dal 1970, specializzato in optometria comportamentale dal 1987, già fornitore dei più prestigiosi ottici genovesi, decide un giorno di iniziare la sua personale avventura rilevando l'avviata attività di Carlo Montanari. Nel suo negozio il signor Mazzucchelli progetta lenti su misura personalizzate. Non teme la concorrenza delle grosse catene. La sua vasta clientela copre tutta

Genova e conta sulla sua professionalità e competenza maturata in tanti anni. Grande cuore quello del signor Mazzucchelli. Una volta al mese opera come volontario presso l'Istituto Chiossone nel settore dell'ipovisione. Persona molto attiva per il suo quartiere di adozione, è consigliere nel Civ Cantore e dintorni. Il suo negozio conta una clientela affezionata che apprezza la qualità del prodotto, l'assistenza e la garanzia post vendita, la competenza e la professionalità. Il suo negozio gode della certificazione di qualità ISO 9001. Da dieci anni circa è affiancato nella sua attività dalla moglie Rosanna, sua compagna di vita da tanti anni, oltre trenta. Ci parla con passione del suo lavoro e di quanta dedizione metta nella sua attività. Ci racconta di via Cantore dei tempi delle vasche con un po' di nostalgia pur guardando con ottimismo al futuro. Fuori la gente passeggia, qualcuno è seduto sulle panchine, nelle vetrine esplose la primavera. Il sole filtra sotto i portici. Non abbiamo dubbi: la qualità e la cortesia dimorano qui, all'ombra di questi palazzi eleganti, tra i bei mosaici di via Cantore.

Marilena Vanni

Attraverso una foto

Primavera sampierdarenese



Un tempo, sulle alture di San Pier d'Arena, era solo campagna ed un mare di verde. Oggi, al fianco di costruzioni che emergono ancora con elegante splendore, si mischia l'ingombrante presenza di troppi palazzi che scendendo dalla sommità fino a zone più limitrofe al porto, aumentano progressivamente in densità, soffocando un paesaggio che certamente fu di ben altro "respiro". Eppure, San

Pier d'Arena, nel torpore di questo aprile, è ancora in grado di regalarci il sentore della primavera in un contesto che si distacca dal turbinio della vita cittadina. Potranno non essere più veri quegli apostrofi poetici che in epoche diverse, fino a tutto l'Ottocento, ne decantavano l'amenità paesaggia, dalla sua linea di costa alle sue armoniose colline; probabilmente nessuno più scriverà come l'anonimo poeta: «San

Pier d'Arena che nel monte e al piano/ di bei giardini ha sì famoso il nome.» Tuttavia, seppure quel tripudio di bellezza da catturare con immediata semplicità non esista più, proviamo ad immergerci in una tiepida mattina primaverile, partendo dalle alture della nostra piccola città e percorrendo una delle sue creuze che ancora tracciano la via verso il porto e il mare. La stretta strada, dal fondo di mattoni e pietre arrotondate, si sviluppa da una piazzetta. Non troppo lontano scorgiamo il campanile del Santuario di Nostra Signora di Belvedere e, mentre scendiamo, lasciamo che un vento allegro, dall'aria frizzante, accompagni i nostri passi che ci portano a sfiorare la chiesa romanica di San Bartolomeo della Costa di Promontorio. Il colpo d'occhio non è malvagio. La discesa è piacevole e i pensieri ce li lasciamo per un momento dietro le spalle. I muretti che delimitano il viottolo talora si innalzano al punto di sottrarci il paesaggio alla vista per poi tornare, improvviso, con angolazioni nuove e spesso inaspettate. Primavera. Alberi fioriti, l'erba che ostinatamente si arrampica sui muri, il tepore gentile del sole, l'odore intenso dei fiori che si mischia a quello della salsedine marina portata da quest'aria ancora timida e incerta. Un sogno o forse il risveglio da un lungo letargo. Desiderio di ripartire. Voglia di riscatto, di avere una nuova occasione. Restiamo nell'intimità dei nostri pensieri mentre continuiamo a scendere nella luce di questo inizio di primavera sampierdarenese. Un desueto silenzio recita la solita poesia del cielo e del mare che si confondono all'orizzonte. Ma laggiù, un poco più lontano, ben visibili, ci sono la Lanterna, il porto, le navi, il mare, la gente.

Mirco Oriati

Rossana Rizzuto

Addio a Saturn

Mentre i sampierdarenesi, passeggiando tra le loro vie, accoglievano con soddisfazione l'insediamento di nuove piccole realtà commerciali, ecco che una notizia smorza gli entusiasmi. Pare che a metà giugno chiuda il punto vendita Saturn di via Dino Col. Il rischio quanto mai concreto è che circa cinquanta dipendenti rimangano senza lavoro. Il marchio Saturn appartiene alla stessa proprietà che detiene anche l'insegna Mediaworld, la Mediamarket, facente parte del gruppo tedesco Metro. Sette sono i punti vendita a rischio in Italia per circa trecento dipendenti. Un'altra tegola per il commercio sampierdarenese. Se davvero Saturn chiudesse, si libererebbe uno spazio commerciale molto ampio che era rimasto vuoto molti anni dopo la presenza di un autosalone Fiat. La zona è anche uno storico punto d'incontro: un tempo si diceva "ci vediamo dalla Fiat", poi "ci vediamo da Saturn" e, d'ora in poi, "dove ci vedremo?".

Via G.B. Botteri si rifà il look

Da qualche settimana è comparso un piccolo cantiere nella parte alta della sinuosa e stretta via G.B. Botteri (percorribile solo in discesa, tra corso Scassi e la via Balbi Piovera, la quale poi scende, con altri due secchi tornanti, a innestarsi nella main strettet sampierdarenese: via Cantore). Il cantiere è in corso lungo la terza curva a scendere, quella che, all'altezza del grattacielo e della vicina torre antistante l'ospedale Scassi, scorre accanto l'entrata laterale del parco comunale. Gli operai stanno mettendo in sicurezza il muraglione a monte della via, fatto di pietre un tempo poste a secco e, in epoca più recente, sommariamente incamiciate con cemento. Demolito il muraglione pericolante, ora appare la copiosa montagnola di terra che era da questo contenuta. Il primo intervento è stato il ripristino delle fondamenta del muraglione, che presto verrà ricostruito in cemento, mettendo così in sicurezza anche la piccola area alberata soprastante, recintata ad uso dei migliori amici dell'uomo, per deiezioni in tutto relax (una delle poche in città). Una curiosità: a San Francisco una delle vie più famose è Lombard Street, nel tratto scosceso di Russian Hill. In fondo, è solo un po' più tortuosa di via G.B. Botteri: presenta ben otto tornanti in rapida sequenza, a zig-zag, contro i quattro della via sampierdarenese (sei considerando anche quelli terminali della discesa di via Balbi Piovera). Lombard street è una delle attrazioni turistiche immancabili di quella città verticale che è San Francisco, le cui strade, come a Genova, presentano brusche varianti altimetriche. Ma via Botteri non è da meno. Accanto ha anche la torre (già appartenente a un'antica villa demolita alla fine del XIX secolo, di incerta attribuzione). E, con il suo serpentone, lambisce il parco più bello di San Pier d'Arena, già appartenente alla villa Imperiale-Scassi. Vuoi vedere che fra qualche tempo vedremo orde di turisti nipponici fotografarne i tornanti?



Marco Bonetti



TATI MODA

Via A. Cantore 31 B/r
16149 Genova - tel. 010 460859

Esclusivista per Giò Anna, Krizia jeans,
Anne Claire e Caractère

CAPIZZI G.

PODOLOGO

Specialista nella cura del piede
Cure indolori per unghie incarnite, calli e duri
Igiene del piede
Ortesi per dita a martello

Riceve su appuntamento: tel. 010 460495
Via Buranello, 117 r.
Ge - Sampierdarena

Una conviviale organizzata dal Lions Club Sampierdarena

Il ruolo della donna nella società tra femminismo e trasformazioni

La professoressa Isabel Fanlo Cortes, docente di sociologia del diritto, autrice di testi e monografie, è stata, recentemente, ospite di una interessante conviviale organizzata dal Lions Club Genova Sampierdarena. Argomento della serata la condizione femminile nel corso del tempo.

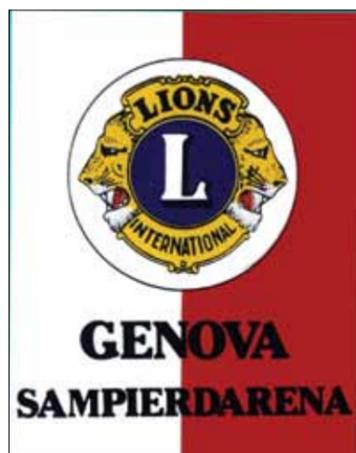
Esaminando – in modo estremamente documentato – il ruolo della donna nella società occidentale la relatrice ha illustrato le molteplici trasformazioni denunciando come, tempo addietro, la indubbia posizione di svantaggio ostacolasse l'accesso ai diritti. La condizione femminile è, oggi, certamente migliorata, anche per effetto di importanti riforme legislative. Successivamente Fanlo Cortes ha affrontato il tema del femminismo: critica alla società patriarcale, lotta per rivendicare maggiori libertà e diritti. La statunitense Betty Friedan è stata una delle principali teoriche del movimento femminista. Nel saggio "La mistica della femminilità" denuncia il malessere – presente negli anni Cinquanta del secolo scorso – delle donne americane, racchiuse in un involucro esclusivamente familiare (casa, figli, marito) ed alle prese con evidenti problemi di identità. Secondo la autrice questa condizione – per l'appunto la mistica della femminilità - altro non sarebbe che un inganno, un deliberato progetto di condizionamento e persuasione. Particolarmente rilevanti altre considerazioni sul ruolo femminile: sovente si è ritenuto che il ruolo diverso della donna rientrasse, per così dire, nell'ordine naturale. In questo modo – anche nel pensiero filosofico – venivano attribuite determinate caratteristiche quali docilità, emotività e sottomissione evidenziando la dicotomia fra irrazionalità (propria della donna) e razionalità (prettamente maschile, strettamente legata alla potestà decisionale). Tale orientamento escludeva, di fatto, la donna dal pieno godimento dei diritti civili. L'ospite si è soffermata, infine, sulle implicazioni riconosciute alla cosiddetta teoria del genere: oltre alle differenze biologiche e naturali, fondate sul sesso, esistono anche norme e stereotipi di comportamento (desideri, ruoli) non meramente biologici ma, anche, culturali e sociali. Esaminando la teoria del genere la relatrice portava l'esempio della scrittrice francese Simone de Beauvoir secondo cui "donna non si nasce, lo si diventa": essere donna è, certamente, un percorso esistenziale che si dipana giorno dopo giorno. L'intervento della professoressa Fanlo Cortes è stato, indubbiamente, denso di contenuti, suscitando dibattito fra i presenti. Il Primo Vicegovernatore Lions, Nino Rinaldi, concludeva l'incontro ribadendo la necessità di incrementare la presenza femminile nel mondo lionistico.



Guglielmo Gazzo

Lions Club Genova Sampierdarena

Lions Club Genova Sampierdarena



"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

la generale
pompe funebri spa

Prima Impresa a livello nazionale



010.41.42.41



servizio continuato notturno e festivo

Agenzia:

Corso Magellano, 52 r.

tel. 010.64.69.413

(di fronte Ospedale Villa Scassi)



Via Carpaneto, 13 r - Genova



Agenzia:

Via San Pier d'Arena, 197 r.

tel. 010.64.51.789

www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Nel Certamen Ligusticum e nelle Olimpiadi della Civiltà Classica

Piccoli "geni" crescono e il Liceo Mazzini vince in Latino



Tre studenti del Liceo Mazzini di San Pier d'Arena, vincitori nel Certamen Ligusticum e nella Gara Regionale delle Olimpiadi della Civiltà Classica, rappresenteranno la Liguria all'Olimpiade nazionale dei nostri antichi ed illustri predecessori. Sono stati premiati nei giorni scorsi nel corso di una cerimonia che ha visto la partecipazione di Rosaria Pagano, Direttore Generale U.S.R. la Liguria. Le premiazioni riguardavano due diverse competizioni: il Certamen Ligusticum IV e la Gara regionale di selezione preliminare per la partecipazione alle Olimpiadi Nazionali

delle Lingue e Civiltà Classiche. Nel Certamen Ligusticum IV sono stati due i riconoscimenti per il Mazzini: per la prova di Greco è risultato vincitore Niccolò Sansalone della II sez. A; per la prova di Civiltà è risultata vincitrice Marina Di Rosa, della II sez. B. Luca Cipollini, della classe II sez. C, è stato premiato come vincitore nella Gara regionale di selezione preliminare per la partecipazione alle Olimpiadi Nazionali delle Lingue e Civiltà Classiche nella sezione di Greco. I premi sono stati consegnati da uno dei più grandi studiosi della Lingua Italiana,

Francesco Sabatini, presidente Onorario dell'Accademia della Crusca, che in precedenza aveva illustrato il valore decisivo che il classico ha per il nostro tempo, invitando a non isolare la sua influenza esclusivamente al mondo antico e a non perdere il contributo importantissimo per la comprensione della nostra attualità. I tre studenti parteciperanno alle Olimpiadi Nazionali Lingue e Civiltà Classiche in programma a Roma dal 15 al 18 maggio e, insieme ad altri quattro compagni dei Licei di Chiavari, Savona e Imperia, rappresenteranno la Liguria con i settantacinque candidati che parteciperanno alle Gare regionali promosse dall'Università. Grazie alla Gara Regionale e al Certamen Ligusticum la Liguria esprime sette campioni per le Olimpiadi Nazionali, che dovranno sostenere nuove e impegnative prove: per le sezioni di Lingua Latina o Greca, la traduzione di un testo poetico in lingua greca accompagnato da un commento strutturato; per la sezione Civiltà Classiche un lavoro di interpretazione, analisi e commento di testimonianze della civiltà classica. Nonostante l'impegno negli studi classici sia avvertito come una posizione controcorrente, i tre studenti hanno dimostrato di saperla affrontare con i migliori risultati.

..... Dino Frambati

Realizzato da un piccolo gruppo di alunni delle Mazzini

Il "gioco delle Ville": divertimento e cultura alla vita di San Pier d'Arena



Il gioco, una specie di Monopoli, è stato pensato e realizzato da un piccolo gruppo di alunni di una classe terza della Scuola Primaria G. Mazzini, nelle ore di Attività Alternative alla Religione Cattolica. Si tratta di un gioco da tavolo che offre ai giocatori un percorso fra gli elementi architettonici più significativi della nostra delegazione. Per realizzarli, gli alunni hanno esplorato il territorio, fotografato, verificato

situazioni di degrado; inoltre si sono avvicinati alla storia degli elementi rappresentati nel gioco. La finalità principale del percorso è quella di acquisire una buona conoscenza delle ville storiche e dei monumenti di San Pier d'Arena e di maturare una buona coscienza civica. Importante è stata la collaborazione dei "Cercamemoria della Biblioteca Gallino", in particolare del presidente Lino Palomba, e del

professor Alessandro Mancuso del Liceo "Gobetti". Il gioco ha lo scopo di acquisire quindici elementi (mattonelle e /o barattoli di pittura) per completare la "ristrutturazione" della propria Villa. Quattro sono i giocatori, tanti quante sono le ville storiche da ristrutturare (la Bellezza, la Fortezza, Villa Spinola, Villa Monastero). Se i giocatori sono più di quattro, possono giocare in coppia; se sono meno, ognuno di loro può "ristrutturare" due Ville. Sui quattro lati del tabellone quadrato ci sono ventotto caselle, sette su ogni lato. Su ogni lato ci sono tre caselle che descrivono, attraverso immagini, una villa Storica, una casella con "?", due "caselle - azione". Ai quattro angoli, dentro ad un cerchio, sono rappresentate quattro piazze di San Pier d'Arena: piazza N. Barabino, piazza del Monastero, piazza Settembrini, piazza N. Montano. Al centro del tabellone ci sono: i cartoncini con le domande, due centri per la raccolta differenziata dei rifiuti, un contenitore con barattoli di pittura e mattoni. Una casella (che dà diritto ad andare avanti) rappresenta il Gazzettino Sampierdarenese, inserito come tappa significativa della nostra delegazione, e noi ne siamo ben contenti. Alla bravissima maestra Marina Berna, che ha organizzato il tutto e ci ha mandato un riassunto del gioco, i nostri più vivi complimenti ed un ringraziamento per il lavoro che svolge da anni con le nuove generazioni per la cultura a San Pier d'Arena.

..... Pietro Pero

Contestato il vicesindaco Bernini

Assemblea pubblica tra rabbia e sconforto

L'iniziativa è partita da Assoutenti, Consumatori in Rete e dal comitato Amici di Piazza Settembrini per discutere di sicurezza a San Pier d'Arena e, in particolare, della situazione di disagio che vivono residenti e commercianti della piazzetta. All'appuntamento del 22 aprile nella Chiesa Valdese di via Relà si sono presentati un centinaio di cittadini che non hanno perso la ghiotta occasione di confrontarsi con Stefano Bernini (nella foto), vice-sindaco del Comune di Genova e assessore all'urbanistica, Elena Fiorini, assessore alla legalità e diritti, e Franco Marengo, presidente del Municipio Centro-Ovest. Atmosfera tesa e contestazioni. La parola è stata data subito ai cittadini che hanno espresso, a volte con toni accesi, il loro disagio. Anche se il tema principale era la sicurezza in piazza Settembrini, la discussione si è presto allargata a tutto il quartiere che vive da tempo situazioni di disagio legate alla concentrazione di locali notturni mascherati dietro circoli culturali, accampamenti abusivi, sale da gioco, scarsa cura del territorio con conseguente sfilacciamento del tessuto sociale e commerciale. Stefano Bernini è stato fortemente contestato dalla platea, soprattutto perché lo si ritiene il maggior responsabile del progetto di collocare il polo petrolchimico negli spazi portuali che nel 2017 si libereranno con la dismissione della centrale a carbone Enel. Ma è stato quando ha iniziato a parlare di percorsi di condivisione e di apertura di tavoli di discussione che la folla lo ha decisamente contestato. E il pensiero è andato subito a quel consiglio comunale monotematico di gennaio 2014 da cui era uscito un documento approvato all'unanimità e proposto all'attenzione di Tursi dal Municipio Centro Ovest. La promessa allora era di lavorare subito sul quartiere istituendo tavoli intersettoriali e un osservatorio sulla sicurezza. Naturale perciò che i residenti si siano sentiti presi in giro. Il Comitato Amici di Piazza Settembrini ha ancora



una volta presentato la proposta di chiudere la piazza con una cancellata nelle ore notturne per preservarla da cattive frequentazioni e atti vandalici. Da tempo commercianti e residenti lavorano su due fronti. Se da una parte chiedono di essere "blindati", dall'altra spendono energie e forze per animare la piazza con iniziative di intrattenimento e commerciali, come il mercatino bisettimanale. Qualche buona notizia è arrivata dall'assessore Fiorini che sta lavorando su un regolamento per arginare l'apertura di circoli pseudo-culturali e che assicura la massima attenzione per il controllo del territorio. Nonostante lo scarso organico e l'età media molto alta della Polizia Municipale, cinque "cantunè" saranno trasferiti a San Pier d'Arena. Tre di loro pare abbiano già preso servizio. Il presidente del Municipio Franco Marengo ha espresso il suo disappunto davanti al fatto che tutte le richieste avanzate dal Consiglio Municipale siano state disattese. "Dal 2010 facciamo percorsi. Il Municipio non ha personalità giuridica, non ha autonomia finanziaria". Come dire: senza l'aiuto del Comune non andiamo da nessuna parte. Ancora una strada in salita per i cittadini di San Pier d'Arena.

..... Marilena Vanni

Meglio tardi che mai!

Il 13 maggio l'intitolazione di piazza Roberto Baldini

Sul numero di febbraio del nostro Gazzettino avevamo scritto che entro la prima decade di marzo ci sarebbe stata l'inaugurazione della nuova piazza Roberto Baldini, nello slargo fra le due torri gemelle, di recente costruzione, in via di Francia. Ci eravamo sbagliati, ma non per colpa nostra. Purtroppo per motivi tecnici e burocratici la data è slittata di oltre due mesi. Ora, però, abbiamo la certezza: l'intitolazione ufficiale a Roberto Baldini si farà mercoledì 13 maggio alle 11, alla presenza del sindaco Marco Doria, del presidente del Municipio Franco Marengo e di altri rappresentanti della politica cittadina. Ora finalmente i sampierdarenesi che hanno conosciuto e stimato Roberto Baldini possono vedere, finalmente, una piazza dedicata a lui. Meglio tardi che mai!



Un'altra bella "gita" europea

Viaggio in Spagna con il Circolo Auser Martinetti



L'abbiamo sognata con la musica del compositore Agustin Lara e la sua "Granada". L'abbiamo immaginata con la passione di voci inimitabili, come quelle di Luciano Pavarotti, Placido Domingo, Franco Corelli. L'abbiamo vista con gli occhi della fantasia: "Città del sole e dei fiori, paese di ville e di toreri, di gente gitana, tra lampi di spada, mantiglie, chitarre sognanti e sorrisi di bocche vermiglie". Nessuna immaginazione però, regge al paragone con la realtà che abbiamo scoperto in questo viaggio fatto dal 6 al 9 aprile scorso con l'Auser Martinetti. La prima cosa che ci ha stupito, appena scesi dall'aereo a Madrid, è che ci siamo trovati come se fossimo a casa nostra, come se fossimo sempre stati qui. E questo è reso possibile dall'identità eterogenea della città, abituata ad accogliere tutte le genti del mondo. Ad introdurci in questa terra piena di

storia e di arte antica e moderna, ci ha pensato Rosa, la nostra guida, davvero indispensabile per poter scoprire ogni angolo di questo Paese unico. Noi, nel racconto di questo viaggio, cercheremo di essere il più possibile sintetici, perché le bellezze che abbiamo incontrato, sono talmente tante che se dovessimo nominarle tutte, non sarebbe sufficiente un volume per descriverle. Incominciamo con uno sguardo alla modernità: "Quattro Torres Business Area", il Centro Affari, con i suoi grattacieli alti più di duecento metri a nord di Castilla. Prima tappa, la Madrid moderna con il monumento dedicato a Cristoforo Colombo e le Torri Colon dalle caratteristiche facciate di vetro color granata. Meravigliosa e grandiosa Madrid dove convivono antico e moderno nella cornice di piazze, parchi e bellissimi viali. Dopo una sosta all'Arena, dove si svolgono

le corride, ecco arrivare la Gran Via, una delle principali vie del centro, dove si trova anche il nostro albergo. Il secondo giorno è dedicato alla parte più antica della città: un labirinto di piazze e stradine che insieme alla Plaza Puerta del Sol e alla Plaza della Villa, costituiscono il cuore della città. Le opere ammirate al Museo del Prado; l'Escorial, uno dei più stupefacenti complessi architettonici e artistici di Spagna, di granito chiaro con oltre duemila stanze, dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità; il Pantheon de los Reyes, dove riposano le spoglie dei reali di Spagna; il Palazzo Reale con le enormi sale, i magnifici arredi e i dipinti dei più celebri pittori del mondo, sono per noi una scoperta indimenticabile. Meta del terzo giorno Toledo, bagnata dal maestoso fiume Tago, città ricca di beni artistici e culturali frutto della convivenza di tre diverse culture religiose. Proseguendo nel nostro itinerario, incontriamo Avila, con i suoi 1100 metri d'altezza, ricca di storia e caratterizzata dalle lunghissime mura medievali, sulle quali si alzano ottantotto torri. Altra "perla" della Spagna la città di Segovia, brulicante di cultura e di arte di cui è degno di nota l'acquedotto romano del primo secolo. Ultima tappa del nostro viaggio, l'Alcazar, la grande fortezza dove viveva Isabella la Cattolica nei giorni della sua proclamazione a regina e dove ricevette Cristoforo Colombo, venuto per ottenere i finanziamenti necessari alla sua avventura transatlantica.

Carla Gari

Gli alberi della memoria saranno ripiantati ai giardini "Pavanello"



Alcuni lecci, sono stati abbattuti ai Giardini Pavanello, alberi malati e quindi potenzialmente pericolosi per l'incolumità dei frequentatori dell'area verde; piante importanti dal punto di vista paesaggistico, ma anche e soprattutto, in questo caso, dal punto di vista storico, ognuno di loro aveva infatti apposta una targhetta con un numero identificativo che corrispondeva ad un caduto della prima guerra mondiale. Gli alberi, saranno sostituiti a breve con essenze arboree della stessa specie durante una manifestazione che si terrà a metà maggio in collaborazione con il Municipio di Centro Ovest e la Scuola elementare "Cantore" così come ci ha spiegato l'Assessore Agostino Calvi che si occupa nel nostro territorio di cultura, Centro Civico, promozione eventi per valorizzare e recuperare il patrimonio storico e culturale. "Sarà - continua Calvi - un'iniziativa volta a sensibilizzare la cittadinanza a temi legati alla pace e, soprattutto, a rendere viva la memoria rispetto ad un evento bellico come la prima guerra mondiale ad un secolo esatto dal suo inizio". Speriamo che questa iniziativa serva anche a dare risalto ad uno dei pochi spazi verdi del nostro quartiere, frequentato quotidianamente da migliaia di persone e purtroppo, nonostante il prodigarsi di un gruppo di volontari che da qualche mese sta cercando di renderlo vivibile e se non altro decoroso alla vista, soggetto a numerosi atti di vandalismo ed inciviltà. Al momento di andare in stampa, non siamo ancora a conoscenza dell'esatta data in cui avverrà la manifestazione. Sarà nostra cura comunicarla ai lettori sull'edizione on-line del Gazzettino Sampierdarenese.

Nicola Leugio





COMUNE DI GENOVA

Vicino alle persone

Da oltre 100 anni: Serietà, Disponibilità e Rispetto.

Agenzie del Ponente e della Valpolcevera

SAMPIERDARENA - Corso Magellano, 13r - Tel. 010 2915901/2/3 - Fax 010 2915947 - magellano@asef.it

SESTRI PONENTE - Via Biancheri, 10r - Tel. 010 2915801/2 - Fax 010 2915897 - biancheri@asef.it

VOLTRI - Via Don Giovanni Verità, 71-73r - Tel. 010 6121791 - Fax 010 6122814 - veritasef@asef.it

RIVAROLO - Via Jori, 187r - Tel. 010 4699588 - Fax 010 6424933 - asefjori@asef.it

PONTEDECIMO - Piazza Pontedecimo, 11c - Tel. 010 782332 - Fax 010 7219161 - pontex@asef.it

- Prima azienda in Genova con certificazione della qualità di tutti i cofani fomiti
- Pagamenti rateali personalizzati
- Trasporti in tutta Italia ed all'estero

AZIENDA SERVIZI FUNEBRI
DEL COMUNE DI GENOVA

Numero Verde
800-550755

CON OPERATORE 24 ORE SU 24

Ricordi

Lettera
ad un caro amico

Caro Elio, è passato un anno da quando ci hai lasciato, ma noi ti ricordiamo e ti ricorderemo sempre con tanto affetto e nostalgia. Infatti non passa giorno senza parlare di

ELIO TACCHINO

il factotum dello Sport Club Sampdoria, conosciuto ed apprezzato da tutti. Siamo fieri di aver trascorso tanti anni assieme a te, organizzando, litigando e parlando di tante cose, ma soprattutto della nostra Samp. Sei stato un personaggio talmente unico che nessuno ti potrà mai dimenticare. Condividiamo con tua moglie e i tuoi figli un dolore ed un rimpianto incancellabile.

Con tutto il cuore.

Il Consiglio
dello Sport Club Sampdoria

23/4/2009 – 2/4/2015



PARIDE BATINI

Sei anni fa ci lasciava un grande protagonista delle vicende degli ultimi decenni a Genova. Paride era molto più che un "personaggio". Era l'incarnazione del lavoratore, del leader naturale, della persona che non si monta la testa per la notorietà, ma rimane sempre lo stesso, cioè un uomo forte dei suoi principi e fondamentalmente buona ed altruista. A Genova manca molto uno come Lui, che ha tanto lottato per i diritti degli altri; perché chi fa questo come lui ha fatto è, prima di tutto, un grande uomo, e poi, forse, un "personaggio". Speriamo che questa città così distratta si ricordi a lungo di Paride Batini, il vero Portuale (con la "P" maiuscola).

Il Gazzettino Sampierdarenese lo ricorda, assieme ai lavoratori della Compagnia Unica del Porto di Genova che hanno avuto la fortuna di vivergli accanto.

Incontro con il dottor Mauro Occhi

Il Palazzo della Salute
e i sampierdarenesi

La sanità pubblica rimane un argomento di grande importanza e sempre in primo piano, quando si discute di ciò che si dovrebbe fare per migliorare il rapporto tra essa e il cittadino. A questo proposito, abbiamo incontrato il dottor Mauro Occhi, direttore del Distretto Socio-sanitario 9 della Asl 3, quello che per tutti i cittadini di San Pier d'Arena è rappresentato dalla Fiumara. Il ruolo che il dottor Occhi ricopre è particolarmente delicato e in queste righe abbiamo voluto illustrare quali sono le criticità e quali i progetti per fare sì che il rapporto tra il cittadino e la sanità pubblica vada a migliorare.

- Dottor Occhi, siamo di fronte a grandi cambiamenti in tutti i settori, per la sanità pubblica cosa c'è dietro l'angolo?

"Lo scenario che abbiamo davanti è quello di un cambiamento profondo del modo in cui i servizi sanitari sono erogati. Non è solo la necessità di far quadrare i conti, quella che spinge perché le cose cambino. Si tratta di molto altro, ad iniziare dalla necessità di informatizzare i processi ed evitare le code ai cittadini, di fatto allineandoci agli altri paesi europei dove molte delle richieste e molte delle risposte si svolgono on-line".

- A questo proposito, cosa sta organizzando Fiumara per venire il più possibile incontro alle richieste dei cittadini?

"Chi si rivolge a Fiumara in questi giorni avrà notato i lavori in corso nel salone principale; è infatti in via di installazione il nuovo sistema informatico che consentirà di regolare l'accesso agli sportelli, con più display rivolti all'utenza, informazioni più chiare e, auspicabilmente, minore necessità di mettersi in coda allo sportello. Peraltro non ci dimentichiamo degli anziani e di chi ha difficoltà ad usare il computer; il dialogo con i cittadini attraverso l'operatore di sportello rimane, anzi vi sono i volontari (le cappe blu), che svolgono il ruolo prezioso di orientare gli utenti in attesa e, presto, si uniranno a questi anche le associazioni dei consumatori e i sindacati dei pensionati che proprio in questi giorni stanno lavorando insieme ai camici

bianchi per predisporre un opuscolo di orientamento".

- San Pier d'Arena resta una delegazione dove gli anziani sono sempre di più e sempre più bisognosi di assistenza sanitaria...

"I cittadini di San Pier d'Arena con più di sessantacinque anni sono più del 27% e a loro, come ai malati cronici, vanno le maggiori attenzioni, inclusi i nuovi ambulatori di Fiumara per le malattie croniche e dei vecchi. Però certo non dimentichiamo gli altri. Ne parleremo presto in un incontro con i cittadini che si terrà entro fine maggio e sarà rivolto al tema della disabilità. Bisogna fare di più e farlo in modo più moderno. Da questo punto di vista abbiamo già unificato tutti gli ambulatori di chi, a titolo diverso, si occupava dei disabili. Esiste ora una sola Equipe Sociosanitaria per la disabilità che mette insieme i servizi offerti dalla Asl e quelli del Comune e che sostiene le famiglie nel passaggio dai servizi dell'una a quelli dell'altro. Le novità non finiscono qui, poiché da settembre inizierà la propria attività un ambulatorio dedicato ai ragazzi disabili ricoverati negli istituti e che hanno bisogno di un inquadramento dei problemi al di là della loro disabilità di base".

- Cosa auspica per migliorare il rapporto tra cittadini e struttura pubblica?

"Dobbiamo parlarci di più. I camici bianchi, medici, infermieri e le altre professioni, devono ancora migliorare molto nella capacità di parlare con la gente".

- Perché non usiamo il Gazzettino Sampierdarenese per farlo?

"Troviamoci una volta al mese su queste pagine e io cercherò volentieri di rispondere alle domande che i lettori vorranno rivolgermi sul tema della organizzazione dei servizi".

Il dottor Occhi chiude con una proposta di collaborazione, che noi del Gazzettino volentieri accettiamo, come accadeva ai tempi dell'Azienda Ospedaliera "Scassi" e che rilanciamo ai nostri lettori. In questo modo la distanza tra il cittadino e la burocrazia in campo sanitario andrà diminuendo.

Fabrizio Gallino

Ricordo di Attilio Ottonello e Attilio Barigione

Addio a due colonne
dell'Ospedale Scassi

Se ne sono andate due settimane fa in silenzio, a pochi giorni di distanza due colonne sampierdarenesi dell'amministrazione dell'ospedale oggi chiamato Villa Scassi. Curiosamente avevano il medesimo nome: Attilio. Due caratteri differenti: uno severo e l'altro radioso, ma uniti nel rigore professionale. Attilio Ottonello, che avrebbe compiuto ottantanove anni a fine aprile, fu per molti anni l'Economista. Originario di Masone, fu esempio di funzionario oculato ed efficiente. Era anche una grande memoria storica dell'ospedale e di chi vi aveva lavorato. Nel numero di aprile del 2006 aveva scritto sulle nostre colonne: un bell'articolo che commemorava gli Amministratori e gli Amministrativi deceduti nel precedente cinquantennio. Di Attilio Barigione, originario di Rossiglione, basti dire che fu sino al 2006 direttore della Ragioneria, prima nell'ex Ente ospedaliero, poi nell'ex USL 11 e infine nell'ex Azienda ospedaliera, ai tempi della gestione di Lionello Ferrando (di cui fu amico sin dalla gioventù). Dotato di umanità e bonomia, fu anche lui esempio di dedizione al lavoro. Una personalità che trasmetteva sempre un senso spiccato di vitalità, nonostante le amarezze della vita. Lo ricordiamo sorridente anche nei momenti della malattia e non insensibile, ma sempre con un filo di sana ironia, al fascino muliebre.

Marco Bonetti

A cento anni dalla nascita

In ricordo
di Billie Holiday

A cento anni dalla nascita, il 17 aprile 1915 in Baltimora, ci è parso bene ricordare una delle grandi cantanti jazz afroamericane. Chiamata pure Lady Day, dal suo amico il grande sassofonista Lester Young, è un brivido quando la sua voce inizia un brano, che sia "Love for sale", "Lover Man", "Body and Soul", poiché l'emozione si fa concreta oltre le parole ed è la vocalità che prende il sopravvento. Con la sua tenerezza profonda, che in questa musica istintiva ha più regole nei sentimenti e nella fantasia che negli spartiti musicali. Anche se in inglese holiday significa vacanza, per Billie la vita fu sempre una tragedia da quando nacque; a soli dieci anni subì violenza e quell'evento incise a fondo nel prosieguo degli anni. Solo nel 1933 fu il jazz ad aprirle una via di fuga, allorché entrò come cantante nella formazione di Benny Goodman e, negli anni, con i migliori talenti dell'epoca da Duke Ellington a Count Basie, da Teddy Wilson a Lester Young. Giunse anche il successo, pur nel dramma vissuto alla ricerca di un amore che non giunse. La droga non le impedì di diventare una delle più grandi cantanti di jazz, ma i successi nella vita di Billie saranno sempre segnati da un destino avverso. Fu un'icona degli afroamericani anche come cantante di blues. Quando negli anni 1955/58, dopo un periodo esistenzialmente travagliato, riuscì a riprendersi, Lady Day si esibì nel tempio della musica colta di New York, la Carnegie Hall, un riconoscimento di non poco conto per una cantante di colore, così come quando venne ingaggiata da Artie Shaw, la prima cantante di colore in una orchestra "bianca". Il successo non mancò anche a periodi alterni, mentre la sua vita sentimentale non trovò mai una via d'uscita. Divenne una leggenda del jazz per le sue doti vocali, lo stile originale e la sua vicenda personale. Quando morì il 17 luglio 1959 a quarantaquattro anni, furono in molti a pensare che per Lady Day era giunto il giorno della liberazione, come le note vocali che negli anni aveva innalzato nel cielo.

Giovanni Maria Bellati



GAZZETTINO

Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)

Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)

Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni.

Segretaria di redazione: Enrica Quaglia

Collaboratori: Gianni Bartolini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.

Inviata: Milena Sala

Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino

Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES

Studio grafico: Daniela De Bartolo

Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038

Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.

Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità

c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8

(con ingresso anche da via Buranello)

Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it

Mail segreteria SES: info@seseditoria.com

Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com

Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA

Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00

Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 -

Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00

Conto Corrente Postale n. 25058165

Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com

tel. 347 6505618

Stampa: Nuova Grafica LP srl

Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

MAGGIO A PALAZZO DUCALE

INGRESSO LIBERO FINO A ESAURIMENTO POSTI



LA RIVOLUZIONE DELL'ARTE: LE AVANGUARDIE DEL PRIMO NOVECENTO

Cinque incontri per conoscere i movimenti e le correnti artistiche che hanno caratterizzato e profondamente trasformato l'arte e la cultura europea del primo Novecento. A cura di Anna Orlando



ore 17.45

MERCOLEDÌ 29 APRILE
L'avventura delle avanguardie e la rivoluzione del cubismo di Picasso

Anna Orlando
critico d'arte e giornalista



ore 17.45

MARTEDÌ 5 MAGGIO
Espressionismo ed espressionismi. Da Van Gogh e Munch alle avanguardie tedesche

Stefano Zuffi
storico dell'arte



ore 17.45

GIOVEDÌ 14 MAGGIO
Futurismo. Arte e ideologia fra progresso e tradizione

Demetrio Paparoni
critico d'arte e saggista



ore 17.45

MARTEDÌ 19 MAGGIO
Dadaismo. Da Duchamp all'arte di oggi: ready made, smaterializzazione, provocazione

Fabio Cavallucci
direttore del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato



ore 17.45

LUNEDÌ 25 MAGGIO
Surrealismo
Un testimone

Arturo Schwarz
storico dell'arte, collezionista, saggista e poeta

LA SETTIMANALE DI FOTOGRAFIA. INCONTRI E CONFRONTI

Un fotografo di moda, un fotogiornalista, una photoeditor e un ritrattista sono i protagonisti di quattro incontri per capire cos'è cambiato nel mondo della fotografia.

A cura dell'Associazione fotografica SACS



ore 19

MERCOLEDÌ 6 MAGGIO
La fotografia di moda

Settimio Benedusi



ore 19

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO
Il fotogiornalismo

Alessandro Gandolfi



ore 19

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO
L'editing

Manila Camarini



ore 19

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO
Il ritratto

Stefano Guindani

LEZIONI DI ARCHITETTURA. TRE MAESTRI A PALAZZO DUCALE

Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e la Fondazione Ordine degli Architetti di Genova propongono un ciclo di tre lezioni alla ricerca dei fondamenti dell'architettura contemporanea.

A cura di Benedetto Besio con Clelia Tuscano

IN COLLABORAZIONE CON



ore 17.45

VENERDÌ 8 MAGGIO
Albert de Pineda
Barcelona



ore 17.45

VENERDÌ 15 MAGGIO
Kengo Kuma
Tokyo



ore 17.45

DATA DA DEFINIRE
Eduardo Souto de Moura
Porto



ESERCITARE L'INTELLIGENZA:
GRANDI INCONTRI AL DUCALE



BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE DUE MOSTRE € 16

Da Kirchner a Nolde
ESPRESSIONISMO TEDESCO 1905-1913

August Sander, Secretary at West German Radio in Cologne, 1931
© Die Photographische Sammlung / SK Stiftung Kultur - August Sander Archiv, Colonia/SAE, Roma, 2015



AUGUST SANDER

RITRATTO DEL XX SECOLO